



a 40 anni dalla morte di Mao Tse-tung: il marxismo - leninismo - maismo è la concezione dei partiti comunisti che guideranno il nuovo assalto al cielo

# RESISTENZA

Anno 22

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

n. 5/2016

carc@riseup.net  
www.carc.it

Resistenza - Anno 22 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54  
Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 29/04/16. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCP 60973856 - IBAN IT55 F076 0101 6000 0006 0973 856 intestato a M. Maj

1,5€

## “VOGLIAMO IL PANE E LE ROSE”

### CREARE IL CONTESTO FAVOREVOLE A DIFENDERE I DIRITTI E CONQUISTARNE DI NUOVI

Sono circa 40 anni che gli operai, i lavoratori e le masse popolari non ottengono una qualche significativa e duratura vittoria né per via della partecipazione elettorale, né per via della mobilitazione di piazza. Tuttavia, se non ci fossero state le mobilitazioni di piazza, i risultati dell'attacco della borghesia ai diritti e alle conquiste dei decenni passati, alle condizioni di vita e di lavoro sarebbero stati ben peggiori. La classe operaia e le masse popolari si sono difese, ma nel complesso le loro condizioni sono peggiorate. Da quando è iniziata la fase acuta e terminale della crisi, da quando attacchi ed eliminazione dei diritti si sono fatti più fitti e dispiegati, è diventato evidente che difendersi non è sufficiente anche perché a furia di difendersi e indietreggiare tra le masse si alimentano rassegnazione, afflizione, smarrimento... ingredienti che favoriscono la guerra fra poveri anziché la lotta di classe. Senza una linea per passare dalla difesa all'attacco le masse popolari sono in balia della borghesia e del suo clero, sono massa di manovra per questa o quella fazione della classe dominante (vedi l'articolo *Le radici della crisi politica internazionale*).

Il contesto politico, quello generale come quello del nostro paese, rende impossibile imporre ai padroni di concedere, non ci sono le condizioni materiali perché lo facciano:

- la crisi economica nasce dalla non valorizzazione del capitale e manda in rovina la classe dominante (i capitalisti) e con essa la società intera, dato che la valorizzazione del capitale, il profitto dei capitalisti, è il perno su cui si regge e gira tutto il sistema;
- non esiste più il campo dei primi paesi socialisti e il movimento comunista, sia a livello

internazionale che nel nostro paese, non ha la forza, il seguito e l'organizzazione per essere un'efficace minaccia per la borghesia: i padroni non sono assediati dall'incubo di una rivoluzione socialista imminente e le masse popolari non hanno nel movimento comunista una guida solida, organizzata e capillare per fare nell'immediato la rivoluzione socialista. Il risultato è che i padroni si permettono di fare cose che in passato non si permettevano, si prendono libertà di manovra che in passato non si sarebbero presi.

**Per difendere i diritti e le conquiste, estenderli a tutti, conquistarne di nuovi bisogna creare il contesto politico favorevole.** È quello che non capiscono o fanno finta di non capire (non è questione di intelligenza personale, è questione di classe: di subordinazione ideologica alla classe dominante) i portavoce e gli esponenti della sinistra borghese: mentre si stracciano le vesti perché “non c'è più democrazia”, allo stesso tempo chiedono alle masse popolari di prestarsi alle manovre e ai giochi della democrazia borghese, chiedono di essere sostenuti mentre si impantano nelle istituzioni della Repubblica Pontificia in cui si prodigano per far funzionare un sistema che per sua natura è contro gli interessi delle masse popolari, ottenendo fallimenti su fallimenti che alimentano demoralizzazione, disfattismo, sfiducia e disperazione fra le masse. È una parabola che si conclude, per loro e per chi li segue, con il disprezzo per le masse popolari che “non capiscono”, non si muovono, non li seguono.

L'unica possibilità di aprire una fase di nuove conquiste è creare il contesto politico favorevole. Questo significa soltanto una cosa per il nostro paese: la costituzione di un governo di

emergenza che sia diretta emanazione delle masse popolari organizzate, delle organizzazioni operaie e popolari, anziché dei vertici della Repubblica Pontificia.

Un tale governo è possibile (vedi articolo *La “maledetta primavera” di Renzi*), ma solo ad alcune specifiche condizioni. La prima è che diventino un obiettivo cosciente almeno della parte più organizzata, attiva, combattiva e generosa delle masse popolari. Solo se lo diventerà, e nella misura in cui lo diventerà, le masse popolari avranno una loro propria autonomia e indipendente linea per passare dalla difesa all'attacco e potranno usare a proprio vantaggio le contraddizioni che la crisi produce e alimenta nei vertici della Repubblica Pontificia.

La seconda è che la parte di masse popolari già organizzate si assuma il compito di promuovere l'aggregazione e l'organizzazione della parte che invece non è ancora organizzata. In altre parole significa assumere il ruolo di costruire la rete di organizzazioni su cui poggerà l'esistenza stessa del governo che sarà loro emanazione. Significa, anche, costruire la rete di quelle che dovranno essere le autorità locali del governo centrale (in certi casi in combinazione e in altri casi in contrapposizione con le amministrazioni locali - vedi articolo *Elezioni amministrative...*). La terza, combinata alla seconda, è che nel compimento di questo processo le organizzazioni operaie e popolari elevino il loro ruolo nella società e passino dal chiedere e rivendicare alle vecchie istituzioni e autorità borghesi al comportarsi come nuove autorità pubbliche: questo richiede che si rafforzino ideologicamente e organizzativamente per essere sempre più adeguate a svolgere questo ruolo.

- segue a pag. 3 -

## LA “MALETTA PRIMAVERA” DI RENZI

### Referendum, amministrative, CCNL: il governo mai così in bilico

Il numero di quanti hanno votato al referendum del 17 aprile contro le trivelle, 15.806.788, e in particolare i 13.334.754 che hanno votato SI: ecco il punto di partenza per un'analisi della situazione politica. Le basi su cui poggia il ragionamento da fare sono due:

- nel corso che i vertici della Repubblica Pontificia tentano di imporre al paese rientrano le manovre per impedire, o per lo meno svuotare di significato e valore, l'esercizio della volontà popolare: elezioni politiche rimandate o evitate, esito dei referendum disattesi e boicottati, se non apertamente violati (a metà aprile il governo ha ufficialmente stracciato il SI' all'acqua pubblica del referendum 2011, imponendo la privatizzazione dei servizi pubblici fra cui quelli idrici - riforma Madia sulle

partecipate, bloccata per ora dal Consiglio di Stato), svuotamento del ruolo delle assemblee elettive (il Parlamento è sempre più ufficio di ratifica delle manovre del governo);

- a questo si combina la tendenza delle masse popolari a partecipare sempre meno ai riti liturgici della democrazia borghese, riti che i vertici della Repubblica Pontificia, se non riescono a impedirli, tentano di manovrare e pilotare. Cresce, a ogni modo, l'astensione come forma di sfiducia al sistema politico, sfiducia e protesta. Su queste basi si innestano i ragionamenti sul valore di quei 13.334.754 di voti per il SI'.

1. L'esito del referendum aumenta le contraddizioni fra le fazioni dei vertici della

- segue a pag. 2 -

## GUERRA IN LIBIA: IL GOVERNO FANTOCIO CHIEDE AIUTO, IL FANTOCIO RENZI RISPONDE

Articolo a pagina 2

## Le radici della crisi politica internazionale DAL “NON CI SARANNO PIÙ GUERRE” AL “SIAMO IN GUERRA”

Nella fase imperialista del capitalismo, in ogni paese lo Stato è espressione dei gruppi imperialisti predominanti che attraverso di esso perseguono due obiettivi: imporre i loro interessi sulla nazione (in particolare a danno delle masse popolari e secondariamente sui gruppi imperialisti concorrenti); imporre i loro interessi a livello internazionale a scapito di altri paesi, i cui Stati a loro volta sono espressione dei gruppi imperialisti dominanti in quel paese.

Le distruzioni della prima e della seconda guerra mondiale, che hanno posto fine nei paesi imperialisti alla prima crisi generale del capitalismo, sono state condizione indispensabile per l'avvio di una fase di nuova accumulazione del capitale. Da una parte gli affari che andavano bene e dall'altra la formazione del

campo dei primi paesi socialisti, combinandosi, furono la base materiale del *capitalismo dal volto umano*: grazie alla forza e all'influenza del movimento comunista e per la paura della borghesia che esso guidasse alla rivoluzione anche le masse popolari dei paesi imperialisti, la classe dominante dei paesi imperialisti fu obbligata a concedere alle masse popolari, protagonisti di dure e gloriose lotte, le conquiste di civiltà e benessere e i diritti politici e civili. Dal canto loro i gruppi imperialisti predominanti paese per paese, sulla scorta di una potente spinta allo sviluppo delle forze produttive e del loro carattere collettivo (vedi articolo *Il comunismo è il movimento oggettivo verso cui tende il capitalismo*) si spartivano la grande massa di profitti prodotti dallo

- segue a pag. 2 -

## ELEZIONI AMMINISTRATIVE:

### RIBALTARE IL RAPPORTO FRA CANDIDATI ED ELETTORI

Le elezioni amministrative del prossimo 5 giugno sono destinate ad alimentare la crisi politica e ad aggravare l'ingovernabilità del paese. A conferire questo carattere destabilizzante è la situazione che descriviamo nell'articolo *La “maledetta primavera” di Renzi*. Se si rimane nel campo del *no*, *no voto*, chi voto il ruolo delle masse popolari è limitato al modo che il teatrino della politica borghese prevede per loro, la delega.

Invece le amministrative sono una grande occasione per alimentare l'ingovernabilità dal basso del paese, oltre che quella dall'alto. Anche questa, insieme a quelle indicate nell'articolo *“Vogliamo il pane e le rose”* è una condizione preliminare affinché le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari impongano un loro governo di emergenza ai vertici della Repubblica Pontificia.

Il centro della questione è promuovere una specifica mobilitazione per costringere le amministrazioni locali a operare per affermare gli interessi delle masse popolari, contro gli interessi del governo centrale, operare cioè come Amministrazioni Locali di Emergenza.

Il contesto è favorevole: le manovre dei vertici della Repubblica Pontificia per limitare fino ad annullare le autonomie locali in favore di un crescente accentramento dei poteri sono di per

sé motivo di contraddizioni, proteste, resistenze. Per noi comunisti si tratta di imparare a usarle e di insegnare a usarle alle organizzazioni operaie e popolari. Per farlo il contesto delle elezioni amministrative, la campagna elettorale, è un terreno eccellente.

**Dicevamo sul numero 3/2016 di Resistenza che “L'Amministrazione Comunale di cui le masse popolari hanno bisogno deve:**

1. *Mettere gli interessi delle masse popolari al centro della propria azione e davanti alle leggi e alle misure del governo.* Tradurre concretamente in azione questo punto, comporta per l'Amministrazione due movimenti.

Il primo è rivolto all'esterno, alle masse popolari: prendere in mano la questione decisiva significa concentrare la propria azione sul lavoro e sulla qualità della vita. Adoperarsi subito per censire i disoccupati e i precari del territorio tramite:

- analisi sullo stato dell'emergenza abitativa;
- inchiesta sulle problematiche dei quartieri popolari (degrado, vivibilità, servizi) tramite la promozione diretta di assemblee di cittadini;
- elenco delle associazioni e delle reti di cittadini attive sul territorio e il loro impiego coordinato per la “rinascita della città”;
- analisi dei debiti delle famiglie e azzeramento degli importi destinati al Comune e alle banche

su cui l'Amministrazione può influire.

Il secondo movimento è rivolto all'interno dell'Amministrazione, cioè al personale impiegato negli uffici, tenendo conto della differenza tra dirigenti (funzionari e capi-servizio) e impiegati, puntando a mobilitare i secondi.

2. *Promuovere su ogni terreno la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari.*

3. *Disobbedire al Patto di Stabilità e alle altre misure del governo che vanno contro le masse popolari e venire meno alle funzioni e ai ruoli che il governo assegna agli enti locali.*

4. *Promuovere un posizionamento analogo di altre Amministrazioni Locali in tutto il paese e sviluppare il coordinamento facendosi promotrice del movimento che va verso la costituzione di un proprio governo di emergenza per far fronte alla repressione del governo dei vertici della Repubblica Pontificia.*

Di questi quattro punti, il terzo è quello che è di esclusiva pertinenza delle Amministrazioni Locali, cioè disobbedire ai Patti di Stabilità è prerogativa di una istituzione”.

**Le amministrazioni locali di cui le masse popolari hanno bisogno non si formano per via elettorale.** Ne sono dimostrazione le amministrazioni del MSS, che si caratterizzano per una maniacale ricerca dell'attivo di bilancio e della copertura dei debiti delle precedenti amministrazioni (mettendo cioè gli interessi delle masse popolari *dopo* e *sotto* i vincoli economici e finanziari con cui le autorità della Repubblica Pontificia

- segue a pag. 3 -

## I SOMMOVIMENTI NEL MONDO SINDACALE E LA SCELTA DI CAMPO DELLA Fiom

### LA LOTTA CONTRATTUALE, LA LOTTA DI CLASSE E LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA

Due avvenimenti del mese di aprile sintetizzano bene il processo in corso nel movimento sindacale: lo sciopero del 20, con un'ampia e diffusa partecipazione dei metalmeccanici, e il licenziamento comunicato il 7 dalla segreteria nazionale Fiom al suo funzionario Sergio Bellavita, distaccato sindacale da circa 15 anni e portavoce nazionale dell'area *Il Sindacato è un'Altra Cosa* (SAC) della CGIL. Sono due avvenimenti senza proporzione tra loro per il numero

di persone che coinvolgono, ma si combinano come sintesi di due aspetti complementari della lotta in corso nel movimento sindacale che ha come oggetto del contendere il ruolo del movimento sindacale stesso nella fase attuale.

Il primo avvenimento riguarda la Fiom come controparte dei padroni. La Fiom è il sindacato più importante del nostro paese: non per il numero di iscritti, ma per il ruolo che la categoria dei metalmeccanici ha nella lotta di classe.

Chi per la concezione che ha e per gli obiettivi che si pone è chiuso nell'orizzonte della società borghese e non vede oltre questa, obietterà che ci sono sindacati ben più combattivi e sindacati capaci di portare i lavoratori della propria categoria a strappare risultati ben migliori anche in questa stagione in cui le proteste e le lotte rivendicative danno pochi o nessun risultato (e il pensiero corre al SiCobas e ai lavoratori della logistica). Ma noi comunisti guardiamo

più lontano, alla lotta di classe che ha come posta il potere: qui l'obiettivo è l'instaurazione del socialismo e a questo fine la Fiom è il sindacato di gran lunga più importante appunto per il ruolo che ha la categoria dei metalmeccanici.

Le associazioni padronali (Fedemeccanica e Assisistal: migliaia di aziende associate sparse in ogni angolo del paese che complessivamente sfruttano più di 1.6 milioni di dipendenti) e i due sindacati dichiaratamente e organicamente concorrenti e collaborativi (Fim e Uilm) da una parte e la Fiom dall'altra sono arrivati alla conclusione di rinnovare assieme il CCNL della categoria. L'ulti-

ma volta era successo 8 anni fa, all'inizio della fase acuta e terminale della crisi generale. Da allora la FIAT diretta da Marchionne ha lasciato (oggi si chiama FCA e per i suoi dipendenti in Italia ha un contratto a parte firmato da Fim, Uilm, Fismic, Ugl,

- segue a pag. 4 -

## ALTA ADESIONE ALLO SCIOPERO DEL 20 APRILE

Articolo a pagina 7

## GUERRA IN LIBIA: IL GOVERNO FANTOCCIO CHIEDE AIUTO, IL FANTOCCIO RENZI RISPONDE

Il 25 aprile il governo fantoccio libico ha invocato l'intervento dell'ONU per proteggere i pozzi petroliferi dall'ISIS. Era il segnale tanto atteso: il G5 che si è svolto in Germania a stretto giro ha trattato la questione, ma ancora prima Renzi ha fatto sapere che sono già pronti all'intervento 250 militari italiani. Sarebbe la terza invasione della Libia dopo quelle del 1911 e del 1925-1935, se non contiamo i bombardamenti del 2011. Renzi più dei suoi predecessori ha modo di valutare che significherebbe affondare nelle sabbie mobili, ma a questo lo spingono i suoi padri e consiglieri USA e gli affari dell'ENI e di altri potentati italiani: non solo petrolio e gas, ma anche le grandi opere pubbliche per le basi militari e più ancora irrigare il deserto libico con l'acqua della falda subsahariana, fare il più grande affare di *land grabbing* e inondare il mercato alimentare.

**La crisi generale del capitalismo non lascia molte alternative alla borghesia imperialista e al suo clero.** Il governo della Repubblica Pontifi-

ca non è in grado di cavarsi dagli impicci in cui è impelagato, ma è in grado di infingerci in impicci maggiori. La borghesia e il suo clero non sono in grado di vincere, ma sono in grado di spingere l'umanità verso catastrofi peggiori di quelle viste finora. Di fatto le truppe italiane già combattono in Libia sotto mentite spoglie. Sono militari, ma non sono lì per fare la guerra. Non basta cambiare nome alle cose! Si tratta ora di rompere le finzioni e mandare un vero e proprio corpo di spedizione. Renzi e i suoi consiglieri, gesuiti di Papa Bergoglio compresi, dicono (ai lettori valutate con quanta logica): "L'accordo che l'UE ha fatto con la Turchia è disonesto, per mettere fine all'emigrazione bisogna fare un accordo analogo con la Libia e con i paesi africani. Quello che funziona a occidente con l'Algeria e il Marocco e a oriente con la Turchia, funzionerà al centro con la Libia". Insomma, guerre umanitarie e campi di concentramento umanitari. Ma il guaio è che il governo che c'era in Libia, proprio l'invasione

dei governi dei paesi imperialisti, Italia compresa, l'ha distrutto nel 2011 benché avesse già promesso di bloccare l'emigrazione. La ricolonizzazione dell'Africa e dell'Asia, che si è sviluppata in parallelo con l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria, ha corrotto o spazzato via movimenti e governi progressisti, ha generato guerre e caos e ha spinto e spinge chi ha un minimo di mezzi, la tanto agognata classe media creata dalla ricolonizzazione, a emigrare.

**Il "piano" dei gruppi imperialisti è il segreto di Pulcinella:** bisogna rifare un governo in Libia, forse più governi (Tripolitania, Cirenaica e Fezzan), ma tutti sottomessi; i soldi confiscati al fondo sovrano di Gheddafi (almeno 150 miliardi di dollari) non bastano: ci vogliono truppe europee sul suolo. Bisognerà mandare truppe in quantità crescente. Poi verranno i morti e i feriti (Nasirya insegna). Poi... "speriamo in dio!".

**Ma allora cosa dovrebbe fare un "buon governo" italiano?** La domanda assilla ogni esponente della sinistra borghese. Qual è la politica moral-

mente corretta (cioè conforme alla morale delle famiglie perbene) che il governo italiano dovrebbe fare? Cercare giustizia nell'ingiustizia, un'ingiustizia giusta, è un'illusione.

L'unica via realistica è quella che noi comunisti praticiamo: mobilitare le masse popolari e organizzarle perché la parte più avanzata e organizzata instauri il proprio governo nel paese e rompa le catene della comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti. Con questo cambieremo il corso delle cose nel nostro paese e apriremo la strada a forze rivoluzionarie che cambieranno il corso delle cose nel mondo. Non c'è altra via.

La ricolonizzazione dell'Africa e dell'Asia non crea un sistema coloniale analogo a quello che la prima ondata della rivoluzione proletaria ha distrutto. Non c'è più la rassegnazione di allora. Crea il caos e la ricerca di un ordine nel caos la lasciamo alla sinistra borghese.

Lottare contro la guerra è lottare contro il sistema capitalista, è lottare per porre fine al sistema capitalista. Bisogna sviluppare i movimenti contro la guerra e farne una scuola di comunismo.

## LA "MALEDETTA..."

dalla prima

Repubblica Pontificia che sono già alle prese con la crisi economica, gli immigrati e il bisogno di occupare la Libia vedendosela con l'ISIS e gli altri. Per inquadrare la questione va considerato che già l'indizione del referendum era frutto della guerra per bande dentro il PD (promosso da 7 governatori di regione del PD, uno della Lega e uno di Forza Italia). Nonostante i tentativi di Renzi prima di boicottarlo e poi di tenerlo il più possibile fuori dalla discussione politica, ci ha pensato la magistratura ad agitare la campagna referendaria aprendo l'inchiesta che ha portato alle dimissioni della ministra Guidi e ha scoprechiato il giro di corruzione e speculazione sulle concessioni per l'estrazione del petrolio in Basilicata (Tempa Rossa) che coinvolge i nomi "forti" del governo Renzi, fra cui l'onnipotente Boschi (e la cricca massonica di Arezzo). Anche nel campo del Vaticano la campagna referendaria è stata occasione per agitare le acque: i vescovi hanno dato indicazione di andare a votare in aperta contrapposizione con gli appelli di Renzi e Napolitano all'astensione: un segnale che se non ha avuto un decisivo peso pratico (l'indicazione non è stata seguita da legioni di fedeli della Chiesa) è un messaggio tutt'altro che trasversale che una componente importante del Vaticano, che ha avuto ruolo decisivo nell'installazione di Renzi, manda al governo.

2. Ma questi più di 13 milioni di votanti per il SI' hanno anche in un certo modo incoraggiato ulteriori sommovimenti nei vertici della Repubblica Pontificia: Davigo, già membro del pool di Mani Pulite ai tempi di Tangentopoli e oggi presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, appena eletto a metà aprile, rilascia dichiarazioni che alimentano la guerra fra governo e magistratura. Alla domanda de *Il Fatto Quotidiano* se in termini di

rispetto della legalità notasse differenze fra il governo Renzi e quelli precedenti, risponde: "Qualche differenza di linguaggio, ma niente di più: nella sostanza, una certa allergia al controllo di legalità accomuna un po' tutti". E al *Corriere della Sera* ha dichiarato che "l'unica differenza fu che la destra le fece così grosse e così male che non hanno funzionato; la sinistra le fece in modo mirato (...) il governo Renzi fa le stesse cose. Aumenta le soglie di rilevanza penale. Aumenta la circolazione dei contanti, con la scusa risibile che i pensionati non hanno dimistichezza con le carte di credito; ma lei ha mai visto un pensionato che gira con tremila euro in tasca?". Insomma la magistratura, almeno la parte che ha eletto Davigo come rappresentante, prende le contromisure e si prepara a non abbassare i toni di fronte agli attacchi di Renzi, degno erede di Berlusconi nella battaglia per rovesciare gli equilibri fra poteri istituzionali definiti dalla Costituzione.

3. Quasi 16 milioni di voti sono stati insufficienti per raggiungere il quorum il 17 aprile, ma sono una minaccia concreta, un numero assoluto da cui non si può scappare con le retoriche sulle percentuali: il referendum sulle riforme costituzionali previsto per il prossimo autunno non prevede quorum e i milioni che hanno votato più o meno direttamente contro Renzi (ma la maggioranza lo ha fatto direttamente e coscientemente) sono di gran lunga e più degli 11 milioni che votarono per il PD alle europee del 2014, nel momento del massimo successo di pubblico strappato da Renzi. Di certo Renzi, e con lui e attraverso di lui i vertici della Repubblica Pontificia, non hanno gli argomenti, la credibilità e la possibilità di indurre la maggioranza degli elettori ad andare a votare per consentire le riforme costituzionali. Anzi, proprio Renzi ha fatto di tutto, riuscendoci pure, per fare dell'astensione un suo punto di forza (il suo famoso 40,8% alle elezioni europee del 2014 era il risultato della bassissima percentuale di votanti, appena 28.908.004 su 49.256.169 aventi diritti

... diciamo che Renzi non perde le elezioni solo perché non ci sono altri che vincono). Senza potere e senza voler dare per conclusa e vinta una battaglia che invece è tutta da combattere, è un fatto oggettivo che la possibilità di Renzi di vincere il referendum costituzionale si presenta oggi come remota.

4. Ma sulla riforma della Costituzione, la "riforma delle riforme", Renzi ci aveva scommesso tutto, al punto di annunciare nel gennaio scorso che in caso di sconfitta avrebbe abbandonato la politica. Le sue promesse valgono zero, ma dietro a quella che al momento in cui è stata pronunciata era una minaccia rivolta ai riotosi dello schieramento dei suoi sostenitori, ci sta un fatto politico di grande portata: Renzi non può permettersi di perdere quel referendum. Per questo motivo l'esistenza del governo Renzi è oggi più precaria e instabile. I vertici della Repubblica Pontificia sono ancora una volta, nel giro di pochi anni, alle prese con una crisi politica che compromette la loro stessa esistenza e l'esistenza della Repubblica Pontificia per come è esistita dal dopoguerra ai giorni nostri.

5. In condizioni che divergono significativamente per alcuni aspetti, i vertici della Repubblica Pontificia sono oggi con Renzi nella stessa situazione in cui si trovarono nel 2011 con Berlusconi: una vasta, radicata e capillare avversione verso il governo da parte delle masse popolari e dispiegate mobilitazioni contro le sue politiche; un governo impossibilitato e incapace di liberarsi dalle crescenti pretese di comitati di affari, cricche, consorterie e faccendieri che ne avevano sostenuto la costituzione e vi avevano fatto confluire uomini e risorse, facendone ambito e strumento di affari e speculazioni; le pressioni crescenti legate alla crisi politica internazionale che si abbattono sulla situazione politica nazionale, scandali, colpi bassi, ricatti. Nel 2011 i vertici della Repubblica Pontificia usarono la spinta della mobilitazione popolare e il diffuso

malcontento per liberarsi di Berlusconi e per, una parte di essi sull'altra, imporre Monti come suo successore. Come l'operazione fu possibile allora, gli stessi comari sperano sia possibile oggi: se necessario cacciare Renzi sulla spinta di quei sedici milioni di votanti al referendum del 17 aprile e delle dinamiche che hanno innescato (a cui vanno aggiunte le scosse che provocheranno le elezioni amministrative, l'acuirsi delle mobilitazioni popolari, prima fra tutte quella che riguarda il CCNL, quelle dei pensionati, quelle contro la Buona Scuola, lo Sblocato Italia, ecc.), magari rimandando con qualche colpo di mano il referendum costituzionale a tempi migliori e intanto combattere la loro propria guerra per bande per imporre uno sugli altri il prossimo "salvatore della patria", eventualmente passando attraverso le elezioni per dare una parvenza di legittimità al tutto (ma l'esito di elezioni politiche sarebbe un'incognita...). Sono costretti a combattere fra loro, ma sono costretti a trovare una mediazione a qualunque prezzo, pena la deriva istituzionale, politica ed economica del "paese": dei loro interessi e degli interessi dei gruppi imperialisti USA e franco-tedeschi. L'unica vera alternativa a questo processo coatto sono le masse popolari organizzate, le organizzazioni operaie e popolari. Se non si accontentano di cacciare Renzi come nel 2011 si accontentarono di cacciare Berlusconi, ma pretendono di imporre un corso nuovo al paese, pretendono di imporre un governo di loro fiducia, espressivo delle loro aspirazioni. Va precisato che non ha alcuna rilevanza, nella situazione politica in cui siamo, alcuna obiezione sulla "legalità" di una simile pretesa da parte delle masse popolari e sulla possibilità di una simile evoluzione: la classe dominante, dal canto suo, ha ampiamente dimostrato di non avere alcun riguardo per le sue leggi quando si tratta di

far valere i propri interessi di classe; le masse popolari, dal canto loro, devono "semplicemente" far valere che è legittimo tutto quello che è conforme agli interessi collettivi e imporre la loro volontà. I vertici della Repubblica Pontificia sono nel loro insieme talmente deboli che una parte di essi sarà disposta ad accettare, sperando sia soluzione transitoria e il più possibile pacifica e indolore, un governo di emergenza popolare, contando di riprendere il pieno controllo della situazione "quando le condizioni si saranno stabilizzate" e contando, inutile dirlo, di avere possibilità, capacità e strumenti di rendere l'operato di tale governo sterile, boicottandolo in ogni modo. Quello che la classe dominante oggi conta di fare è secondario. Ciò che conta, ed è principale, è che la classe dominante è costretta e quindi disposta a ogni soluzione pur di limitare in qualche modo il precipitare di una crisi politica che la disgrega e la devasta. Il paese è ingovernabile e per i vertici della Repubblica Pontificia lo sarà sempre più. Solo le masse popolari organizzate possono imporre una nuova governabilità.

6. Eccoli qua, nella fase della società borghese in cui il teatrino della politica, le consultazioni elettorali e i riti della democrazia borghese sono effettivamente inutili a imporre al paese una linea politica, il peso e il valore del voto di quasi 16 milioni di persone che non sono bastati a vincere il referendum del 17 aprile: in senso ben diverso da come ce l'hanno raccontato i pifferai della democrazia borghese, si mostra in tutta la sua forza potenziale il peso dello schieramento, della volontà e della decisione delle masse popolari. Vero che attraverso le regole e le leggi che la borghesia impone alla lotta politica sono ininfluenti, ma sono decisive per la costruzione del Governo di Blocco Popolare.

## LE RADICI DELLA CRISI...

dalla prima

sviluppo del capitalismo (secondo una rigida gerarchia che vedeva il primato degli imperialisti USA a livello mondiale) e giuravano e spergiuravano che non ci sarebbero state più guerre, anche se imperversavano guerre e massacri: dal Vietnam al Guatemala (1954), dall'Indonesia (1965) al Cile (1973).

**Il capitalismo dal volto umano è esistito compiutamente fino all'inizio della seconda crisi generale.** Dal 1975 ad oggi (rottura degli accordi di Bretton Woods nel 1971, crisi petrolifera nel 1973, ecc.) la marcia dello sviluppo, dell'accumulazione, della valorizzazione e della "democrazia progressiva" si è prima rallentata, poi fermata e infine, con l'inizio della fase acuta e terminale della seconda crisi generale nel 2008, invertita. Proporzionalmente alle difficoltà dei capitalisti di valorizzare il capitale e all'infezione revisionista nel movimento comunista, dal 1975 a oggi

le conquiste delle masse popolari sono cessate e poi sono state progressivamente attaccate e smantellate: i margini di profitto per i capitalisti si sono ristretti e i gruppi imperialisti predominanti paese per paese sono entrati in una concorrenza via via più feroce per scaricare gli uni sugli altri (e tutti contro le masse popolari) gli effetti della crisi.

**Dal 1975 a oggi molte cose sono cambiate.**

- Il crollo dei primi paesi socialisti e la disgregazione del vecchio movimento comunista hanno reso le masse popolari facile preda delle manovre della borghesia;

- senza il campo dei primi paesi socialisti anche uno dei principali collanti dei gruppi imperialisti è venuto meno, sono cresciuti i motivi e sono state favorite le condizioni per la loro reciproca e progressiva contrapposizione;

- i gruppi imperialisti USA sono ancora oggi il gruppo predominante a livello mondiale, ma sono anche quelli che hanno pagato conseguenze più pesanti della crisi e il tradizionale ruolo di *gendarme del capitalismo nel mondo* si è via via tramutato nel ruolo di destabilizzatore degli equilibri economici e politi-

ci nel mondo (aggressioni, saccheggi, ingovernance, cospirazioni, colpi di mano, forzature e arbitri);

- la UE, nata, fra l'altro, come *barriera* nell'Europa occidentale al campo dei paesi socialisti dell'Europa orientale, è progressivamente diventata centro del potere finanziario, monetario, economico, speculativo e politico dei gruppi imperialisti franco-tedeschi, diretti concorrenti degli imperialisti USA.

**Siamo ai giorni nostri.** È impossibile capire cosa sta succedendo oggi senza la premessa che abbiamo fatto e senza la precisazione che segue. Gli imperialisti USA e gli imperialisti UE sono concorrenti e hanno interessi contrapposti, ma sono costretti a convivere, anche se la crisi che si aggrava alimenta la contrapposizione dei loro rispettivi interessi.

Per gli imperialisti USA i gruppi franco-tedeschi sono un impiccio, perché minano il loro ruolo dominante nel mondo. Ma non possono liberarsene perché nell'intrigo economico, finanziario e politico se la UE va a picco, se gli affari dei gruppi imperialisti franco-tedeschi vanno a picco, vanno a picco anche gli imperialisti USA.

Per gli imperialisti franco-tedeschi gli

imperialisti USA sono una cappa opprimente come, nelle famiglie malavite, per un capace e audace faccendiere lo è un fratello maggiore enormemente più forte fisicamente, egoista, ingordo, scapestrato e infame. Il primo ha interesse a fare le scarpe al secondo e a conquistare il suo giro di affari, ma non osa ribellarsi. Il secondo ha interesse a tenere al suo servizio, ma sottomesso, il primo, con cui condivide parte del suo giro di affari e su cui scarica il più possibile le responsabilità degli intoppi. Ma non può schiacciare e liberarsene nonostante questo continui a tentare di impossessarsi di una parte crescente dei proventi delle imprese criminose che compiono insieme e osti addirittura avviare imprese criminali in proprio.

La UE è terreno di questa battaglia, le masse popolari europee e americane sono ostaggio e vittima di entrambi, l'emergenza immigrazione, l'emergenza terrorismo, il debito pubblico fuori controllo degli Stati, le conseguenze delle sanzioni alla Russia, gli scandali come i Panama Papers, la pubblicazione delle conversazioni private, delle intercettazioni e delle spiate, le minacce della Gran Bretagna di uscire dalla UE sono

armi e strumenti di ricatto e pressione. Come un cane che si morde la coda, la classe dominante gira in tondo vorticosamente. La crisi avanza e i margini di profitto scendono, gli effetti della crisi aumentano e le soluzioni che autorità e istituzioni assumono causano problemi peggiori del male che dovevano curare.

**Il punto di rottura** di questo vortice non lo decidono Obama (o il suo successore) né la Merkel, né Draghi né nessun altro dei funzionari del capitale. Lo decidono gli affari. Esattamente come per fare fronte alla prima crisi generale del capitalismo per la borghesia imperialista fu necessario ricorrere alla distruzione e ai milioni di morti provocati da due guerre mondiali, la classe dominante userà la stessa soluzione per risolvere la seconda. Nel giro di 60 anni la borghesia è passata dal "mai più guerra" a "la guerra è necessaria per difendere la democrazia", al "siamo in guerra" di Marchionni e Bergoglio. Dietro quella che loro chiamano democrazia e ai mille ostacoli che pongono alla comprensione delle cose da parte delle masse popolari, ci stanno, banalmente e semplicemente, gli interessi, il bisogno di profitto, la necessità di valorizzare il capitale.



## "VOGLIAMO IL PANE E LE..."

dalla prima

Queste tre condizioni sono il centro della questione politica in questa fase e i comunisti sono, devono essere, alla testa della loro realizzazione, alla testa della lotta per il governo di Blocco Popolare, la massima espressione del potere democratico e rivoluzionario possibile, stante il permanere dei rapporti di produzione capitalisti.

**Riserve, obiezioni, sfiducia.** Sul contenuto del movimento per creare queste condizioni si accende il dibattito con tanti compagni che dicono "ma se le masse popolari avessero la forza per fare quello che dite, allora avrebbero la forza per fare la rivoluzione", ma anche "macché rivoluzione, questo è revisionismo mascherato da rivoluzione!". I primi hanno torto, i secondi hanno parzialmente ragione. I primi non si rendono conto che le masse popolari hanno già la forza per fare ciò che è necessario per imporre un loro governo di emergenza ai vertici della Repubblica Pontificia e potenzialmente hanno la forza anche per instaurare il socialismo. Le difficoltà, i limiti e la debolezza (ideologica e

organizzativa) riguardano il movimento comunista che non ha ancora la capacità di volgere in positivo il marasma provocato dalla crisi e instaurare il socialismo, le cui condizioni sono oggettivamente mature (vedi articolo *Il comunismo è il presupposto oggettivo verso cui tende il capitalismo* a pag. 5) e che anzi è diventato urgente necessità per evitare le distruzioni che la crisi del capitalismo infligge all'umanità intera.

I secondi hanno parzialmente ragione, nel senso che se la costruzione del Governo di Blocco Popolare viene concepita e intesa in modo slegato, separato dall'obiettivo dell'instaurazione del socialismo, si tratterebbe di puro e semplice riformismo e in quanto tale un'irrealizzabile "terza via" per migliorare le condizioni di vita delle masse popolari. Su questo facciamo chiarezza: date le particolari condizioni del nostro paese, il Governo di Blocco Popolare è il modo per avanzare nella costruzione della rivoluzione socialista avvalendosi di una posizione di forza delle masse popolari (il contrario del "tanto peggio, tanto meglio"); è il modo per sbarrare la strada all'altrimenti inevitabile mobilitazione reazionaria a cui conducono i governi e le forze della borghesia imperialista; è il modo per favorire la rinascita del movimento comunista cosciente e

organizzato; è il modo più diretto e positivo per far assumere alle masse popolari il ruolo dirigente della società e far sprigionare in positivo la loro forza creativa e costruttrice.

Se il movimento comunista fosse già abbastanza forte e organizzato, se avesse già la capacità di orientare le larghe masse su una linea giusta per costruire la rivoluzione (ma gli stessi che esprimono riserve e dubbi e sono sfiduciati rispetto alla costituzione del Governo di Blocco Popolare sono anche quelli che si lamentano della divisione e dispersione dei comunisti), non ci sarebbe bisogno del Governo di Blocco Popolare. Invece le masse popolari ne hanno bisogno per costruire le condizioni più favorevoli attraverso cui avanzare verso l'instaurazione del socialismo. O un loro governo di emergenza o all'instaurazione del socialismo (che è inevitabile che si compia) arriveremo in condizioni diverse, facendo fronte alla mobilitazione reazionaria promossa dalla classe dominante.

Nell'articolo *Il movimento comunista cosciente e organizzato sono gli uomini e le donne che trasformano il mondo* è ben spiegato che il movimento comunista cosciente e organizzato è composto sia dalla mobilitazione delle masse popolari per ottenere



migliori condizioni di vita che dalla loro mobilitazione per la conquista del potere. Le due cose non sono in contraddizione, una vive e si alimenta dell'altra, una rafforza e sviluppa l'altra, benché sia necessario distinguere e la seconda sia principale rispetto alla prima. Se gli operai avanzati, i lavoratori avanzati, gli elementi avanzati delle masse popolari si impadroniranno di questa concezione e diventeranno capaci di combinare lotte per difendere le conquiste e ottenerne di

nuove nella società borghese (il CCNL, la difesa dei posti di lavoro, le condizioni di lavoro, il diritto alla casa, all'istruzione, alla sanità, il diritto a vivere in un ambiente salubre, il diritto alla cultura) con la lotta politica per costruire il loro governo di emergenza, se si impadroniscono della concezione che li mette al centro della trasformazione del mondo, non ci sono ostacoli di sorta che possano impedire la loro vittoria. Portarli a tanto, è il compito di noi comunisti!

## ELEZIONI AMMINISTRATIVE...

dalla prima

strangolano gli enti locali e li trasformano da istituzioni territoriali a esattori delle tasse) e quelle "arancioni" che sono miseramente fallite, con grande smarrimento di quelle forze della sinistra borghese che le avevano sostenute e grande delusione delle masse popolari che vi avevano fatto in una certa misura affidamento (eccezione fatta per la giunta di Napoli: per resistere agli attacchi dei vertici della Repubblica Pontificia. De Magistris ha dovuto avvalersi della mobilitazione popolare, costruendo così il legame con cui conta di proseguire l'esperienza dell'amministrazione "più a sinistra d'Italia", fra le grandi città).

Per costruire le amministrazioni locali di cui le masse popolari hanno bisogno occorre una specifica mobilitazione, quella che ci proponiamo di promuovere e favorire partecipando alla campagna elettorale. Come?

**Favorire la formazione di nuove organizzazioni operaie e organizzazioni popolari.** Attraverso banchetti, comizi, assemblee, ecc. agitare la parola d'ordine "organizziamoci per indicare i veri problemi e organizza-

moci per risolverli"; organizzare quelli che ci stanno (le persone già in qualche modo attive o disposte ad attivarsi) in comitati che elaborano il programma dei lavori che servono e su questa base chiamano i candidati ad attuarlo, stanno addosso alle amministrazioni perché lo attuino, si mobilitano per attuarlo direttamente, chiamano altri a organizzarsi e mobilitarsi.

**Spingere le organizzazioni operaie e popolari esistenti ad agire da Nuova Autorità Pubblica (NAP).** La stesura di programmi basati su quello che occorre fare per risolvere le situazioni problematiche costringe a guardare oltre la propria vertenza o lotta, proietta le organizzazioni operaie e popolari all'esterno e alimenta il coordinamento con altri organismi. In questo iniziano ad agire da NAP, partendo ognuna dal suo campo d'azione e allargandolo. I punti di partenza possono essere i più vari:

- censire i disoccupati e i precari del territorio, fare l'elenco delle principali emergenze (manutenzione, servizi e che tipo di servizi, aree da bonificare, edifici da ristrutturare, ecc.) e dei punti di forza (patrimonio, risorse),
- collegarsi con i comitati, le associazioni, le reti che esistono sul territorio,
- mobilitare i tecnici, i consulenti che già si conoscono e utilizzare tutte le fonti pubbliche al livello in cui oggi è

possibile (centri per l'impiego, istituti di ricerca, uffici delle amministrazioni locali) per elaborare progetti, - promuovere assemblee pubbliche, riunioni e comitati per farne un momento di riflessione sullo stato in cui versa il comune (prendere l'iniziativa), di propaganda di quello che occorre fare, di organizzazione di chi è disposto a darsi da fare (tenere l'iniziativa), di mobilitazione per attuare da subito il programma.

**Ribaltare il rapporto tra elettori e candidati.** Anziché sorbirsi le promesse dei candidati e i programmi (magari confezionati da esperti di marketing!) in nome dei quali chiedono di votarli, le organizzazioni operaie e popolari devono dettare ai candidati l'agenda dei lavori. L'affidabilità dei candidati si misura su quanto si dedicano a mettere in luce comune per comune i lavori necessari e su quanto nei loro tour elettorali chiamano i partecipanti a fare e a organizzarsi per fare quanto indicato nei programmi delle organizzazioni operaie e popolari. Ad esempio, se il loro programma prevede di censire le case sfitte delle immobiliari, della Chiesa, del Comune, ecc. per assegnarle a chi cerca un'abitazione, un candidato che si impegna a fare su questo programma, in ogni comizio elettorale deve chiamare i partecipanti a indicargli le

case sfitte che ci sono nella loro zona, a organizzarsi per individuarle e occuparle (assegnarle di fatto); se si tratta di un candidato che è già membro dell'amministrazione comunale, deve rendere noto il patrimonio immobiliare che il comune possiede e chiamare i dipendenti comunali a dargli le informazioni che possiedono che lui renderà pubbliche.

Quando abbiamo a che fare con candidati della classe operaia e proletari che si presentano con proprie liste o in liste

in rottura con le Larghe Intese e in discontinuità con il passato, li spingiamo a organizzare e mobilitare le masse popolari perché elaborino programmi elettorali del tipo sopra indicato: farlo significa iniziare a occuparsi da subito della città che vogliono amministrare e darsi i mezzi per portare avanti la propria politica e iniziativa. E in questo modo che si distinguono dai candidati che fanno belle promesse.

Ci sono due riferimenti storici utili per l'intervento a questo fine nella campagna elettorale:

- *al tempo della Rivoluzione Francese*, agli Stati Generali convocati dal re i delegati delle varie zone del paese presentarono i "cahiers de doléances" (i quaderni delle lamentele) che raccoglievano le rivendicazioni avanzate dalla popolazione che essi rappresentavano. Il passo successivo fu che con l'avvento della Convenzione in molti comuni gli elementi avanzati (borghesi, preti e nobili declassati, artigiani) stesero programmi dettagliati di quello che occorre fare nella loro zona sulla base dello stretto legame con i contadini. Questi programmi servivano in ogni comune per mobilitare

capillarmente la popolazione; - *nella fase finale della Resistenza contro il nazifascismo*, uno dei compiti a cui hanno assolto i Comitati di Liberazione Nazionale delle fabbriche, dei quartieri, delle categorie professionali, dei comuni, dei villaggi è stato quello di tradurre le direttive dei CLN regionali e nazionali in linee adatte alla situazione concreta che le masse facevano proprie e applicavano e di stendere programmi dei lavori per la ricostruzione (dallo sgombero delle macerie al riordino e riparazione dei reparti danneggiati, dal reperimento e distribuzione delle derrate alimentari all'epurazione dei collaborazionisti, dalla creazione di asili nido al reimpiego dei partigiani, ecc.).

## ALTA ADESIONE ALLO SCIOPERO DEL 20 APRILE TENDENZE ED ESEMPI DELLA COMBATTIVITÀ DEGLI OPERAI

Per il 20 aprile scorso i sindacati confederali hanno proclamato unitariamente 4 ore di sciopero per rilanciare la trattativa sul rinnovo del CCNL dei metalmeccanici, arenata dopo ben tredici incontri a causa delle inascoltabili offerte padronali in particolare sul salario e farcita di nefandezze come l'introduzione della sanità privata: infatti parlano di "rinnovo" e non di rinnovo del contratto. Uno svuotamento del CCNL, con cui i padroni cercano di estendere a tutta

la categoria quanto imposto da Marchionne negli stabilimenti FCA. Per onor della cronaca, i confederali ce l'avevano messa tutta per strappare la benedetta firma della controparte, presentando una piattaforma che era nei fatti un assist a Federmeccanica (vedi articolo su *Resistenza* n. 2/2016) in cui si prevedeva, tra l'altro, una rigida applicazione del Testo Unico del 10 gennaio (procedure di raffreddamento, limitazione delle mobilitazioni operaie e

della conflittualità).

Anche nella preparazione di quello che è stato presto definito uno sciopero che non si erano particolarmente impegnati, promuovendo presidi "diffusi" sui territori al posto dei cortei, simbolo di combattività della categoria; una forma di mobilitazione fatta abbastanza di nascosto dagli occhi delle masse popolari, tanto per non avere indesiderati effetti di emulazione e coinvolgimento nella battaglia, che a cascata si riverserebbe - come la storia insegna - sul rinnovo degli altri contratti nazionali di categoria. Se a questo si aggiunge che non è prevista nessuna strategia chiara e di ampio respiro per rilanciare e rafforzare la vertenza, le premesse per un fallimento c'erano davvero tutte.

**Una grande risposta.** Invece i metalmeccanici hanno risposto alla grande, con un'adesione media del 75% e punte che hanno sfiorato e superato il 90, come alla Magna di Livorno e nella fabbrica del presidente di Finmeccanica Storch, fino

alla quasi totalità di scioperanti al Pignone di Bari, Continental di Pisa e GKN di Firenze (solo per citarne alcune). O raggiunto il 100% come alla Eurosicma di Segrate: non hanno partecipato al presidio, ma gli operai hanno picchettato l'azienda ottenendo l'adesione totale. In altri casi, come l'Alenia di Capodichino (NA) e la Mattei di Vimodrone (MI) hanno scioperato per l'intera giornata, mentre alla Whirlpool di Siena lo sciopero è stato anticipato per permettere la fermata a quelli che, altrimenti, sarebbero stati a casa a causa dei famigerati contratti di solidarietà. Questi esempi confermano la disponibilità a combattere della classe operaia italiana.

**Ma da domani che facciamo?** Landini si è limitato a un appello ai padroni a "non assumersi la responsabilità di uno scontro di cui il paese non ha bisogno", come se fino a oggi avessero fatto altro o avessero avuto scrupoli. La questione è rilanciare l'unità e l'organizzazione dei lavoratori invece di quella delle burocrazie sindacali. Anche in questo campo ci sono diversi esempi di cui gli operai sono i protagonisti.

**Quale unità sindacale?** "La nostra unità non deriva dall'appartenenza a questa o quella sigla sindacale, ma

deriva dall'appartenenza alla nostra classe, la classe lavoratrice, e di questo siamo fieri. Siamo operai, quelli che mandano avanti questo paese... vogliamo essere un esempio per gli altri lavoratori, perché l'antidoto al cattivo sindacato è la partecipazione attiva dei lavoratori... la prova è l'iniziativa che facciamo ogni giorno in fabbrica a difesa di tutti i lavoratori sotto il nostro tetto, che siano di sigle sindacali diverse, che non abbiano tessere, che siano degli appalti o precari: questo è il nostro modo di fare sindacato, e lo rivendicheremo sempre". Queste parole degli operai della GKN di Firenze indicano una tendenza giusta e possono essere validi presupposti per la costruzione di organizzazioni operaie che si occupano della fabbrica, per salvaguardarla dalle manovre dei padroni e escono per "formare" altri lavoratori: queste sono le basi concrete per un rilancio serio della vertenza sul CCNL!

Il coordinamento FCA è un altro esempio di questo tipo, dove operai di diversa appartenenza sindacale superano la divisione parrocchiale delle tessere e si organizzano per rendere più capillare, efficace e di prospettiva la lotta contro il progressivo smantellamento del gruppo.



## I SOMMOVIMENTI...

dalla prima

e Associazione Quadri) e a causa delle molte aziende chiuse o delocalizzate gli operai metalmeccanici sono quasi 400 mila in meno. Sono comunque ancora di gran lunga la categoria politicamente più importante della classe operaia italiana, classe che, ora anche le teste d'uovo della sinistra borghese in numero crescente lo riconoscono, è tutt'altro che scomparsa. Quando la classe operaia scende in lotta sul terreno politico, tutte le masse popolari la seguono e gli operai metalmeccanici sono più del 20% dell'intera classe operaia e di gran lunga la categoria più organizzata, con un livello di coscienza e un prestigio superiori: l'ultima dimostrazione l'abbiamo avuta nel 2010 con la mobilitazione culminata nella manifestazione nazionale del 16 ottobre 2010 a Roma. Da qui la grande importanza che la lotta contrattuale in corso ha per tutte le masse popolari e per noi comunisti. Certo, ufficialmente si tratta solo di una lotta contrattuale, ma una serie di circostanze ne danno un'importanza che va ben oltre lo scontro contrattuale. La posta è alta. Per i vertici della Repubblica Pontificia si tratta di far sancire contrattualmente dalla più importante categoria di operai la fine del contratto nazionale a favore dei contratti aziendali e corporativi, la fine del diritto di sciopero come era stato stabilito dalla Costituzione e imposto dalle lotte degli anni '70 e la fine di vari altri diritti costituzionali e conquiste normative e salariali, che nel nostro paese non sono ancora completamente cancellate. La sottomissione dei metalmeccanici spianerebbe la via alla sottomissione delle altre categorie e al dilagare contro tutte le masse popolari (dai pensionati agli studenti, dalla sanità alle donne e alla casa) dell'eliminazione delle conquiste di civiltà e di benessere

strappate quando la prima ondata della rivoluzione proletaria era forte nel mondo. Il progredire della crisi generale ha portato la classe dominante a caricare di questo ruolo la contrattazione in corso. Marchionne ha aperto la via al resto della borghesia imperialista. Fabio Storchi e Stefano Franchi, i capi di Federmeccanica, se ne sono fatti i portavoce.

Proprio l'importanza della posta in gioco mette la Fiom in una situazione imbarazzante. Senza la sua partecipazione, la contrattazione in corso non avrebbe il ruolo che i padroni le hanno attribuito perché la Fiom è di gran lunga il più autorevole sindacato dei metalmeccanici. Perfino Marchionne ha dovuto ammetterlo. Landini ha riconosciuto che "Marchionne ha salvato la FIAT" (eliminando due terzi degli operai che aveva in Italia, ma su questo sorvola) e Marchionne ha riconosciuto che senza la Fiom i suoi collaboratori sindacali (FIM, UILM, FISMIC, UGL, AQ) gli servono a poco: Storchi e Franchi hanno quindi ammesso la Fiom al tavolo delle trattative e hanno posto apertamente in campo l'obiettivo che la Fiom doveva ingoiare.

Ma ingoiare l'obiettivo padronale non è facile perché si tratta di farlo ingoiare agli iscritti e al resto degli operai avanzati. Non che negli altri sindacati di regime, collaborativi e concertativi, non ci siano contestatori. Ma sono individui isolati, mosche bianche sostenute da un retroterra culturale e morale e inserite in una rete di relazioni di gran lunga più povera e arretrata di quella in cui si ritrovano la gran parte degli iscritti alla Fiom.

Il secondo avvenimento, il licenziamento di Bellavita, è la punta dell'iceberg del processo che la Fiom deve compiere al suo interno per far ingoiare agli operai che la seguono e ai suoi stessi portavoce nelle fabbriche (funzionari locali, RSA, RSU, RLS, ecc.) l'obiettivo padronale. È un processo di cui sono protagonisti Mimmo Destra-

dis, l'operaio della FCA di Melfi la cui candidatura al Comitato Centrale è stata bocciata nel gennaio 2016; i rappresentanti Fiom degli operai di Termoli e di Melfi dichiarati "incompatibili" in marzo per la loro partecipazione al "coordinamento dei lavoratori FCA del Centro-Sud" (costituito il 1° maggio 2015) che coinvolge anche operai della Val di Sangro (Chieti) e di Cassino (Frosinone); i numerosi organismi operai di fabbrica come il comitato degli iscritti di cui parla Rugi nell'intervista che pubblichiamo sotto: quelli più conosciuti sono alla SAME di Treviglio (BG) e alla Piaggio di Pontedera (PI), ma ne esistono decine da un capo all'altro d'Italia, da Taranto a Piombino, dal Veneto al Piemonte. Fanno parte del processo anche le argomentazioni da azzecagarbugli con cui la segreteria nazionale Fiom con le note del 13 e del 22 aprile cerca di dimostrare che il licenziamento di Bellavita formalmente non è un licenziamento, ma un virtuoso "avvicendamento nei distacchi sindacali" e che il coordinamento dei lavoratori FCA del Centro-Sud, cui partecipano iscritti a Fiom, USB, FLUMU/CUB, Slai COBAS e operai senza sindacato, è di fatto un sindacato concorrente della Fiom, quindi è inammissibile l'appartenenza a entrambe le organizzazioni. Nel concreto, nella lotta per isolare i dissidenti e disciplinare gli operai, Landini e i suoi finora non hanno ottenuto successi anche se contro i dissidenti vantano due risultati: 1. aver costretto i padroni, che l'avevano esclusa per anni, a convocare nuovamente la Fiom al tavolo delle trattative dove vogliono liquidare il CCNL; 2. la vasta partecipazione dello sciopero del 20 aprile che hanno convocato solo dopo cinque mesi di inutili trattative con Federmeccanica e Assital e con modalità che dovevano portare a una ridotta adesione. Se l'adesione fosse stata scarsa, Landini & C l'avrebbero



usata per isolare i dissidenti: "vedete, hanno ragione Camusso e il suo amico Sacconi: le masse non ci seguono, gli operai non sono disposti a lottare; bisogna accontentarsi". Ora sono invece costretti a far valere la vasta adesione contro i padroni e i loro collaboratori che vogliono la pace sociale nelle fabbriche: "noi potremmo pure ingoiare, ma gli operai non seguirebbero neanche noi".

Sono due risultati che gli operai avanzati useranno, devono usare, contro la tendenza di Landini & C a ingoiare e far ingoiare, inzuccherandolo un po', l'amaro boccone confezionato dai padroni. I padroni hanno dovuto chiamare la Fiom perché hanno bisogno che sia la Fiom a ingoiare, perché mesi di sforzi d'ogni genere compiuti da Marchionne per cacciarla dalle "sue" fabbriche hanno dimostrato che cresce l'adesione degli operai alla Fiom che resiste e che i sindacati collaborativi non bastano. I padroni non possono fare a meno della Fiom, la Fiom non può fare a meno degli operai. Ma in definitiva lo scontro è tra padroni e operai.

La conclusione che tira dall'esito dello sciopero del 20 aprile e dal ritiro del distacco sindacale a Bellavita chi guarda alla lotta di classe e all'instaurazione del socialismo è che nella Fiom non solo è aperta, ma procede molto bene per noi comunisti la partita per valoriz-

zare la sua lunga e gloriosa storia a vantaggio della costituzione del Governo di Blocco Popolare e dell'instaurazione del socialismo.

Lasciare nella Fiom campo libero a Landini & C. è fare un regalo ai padroni. Gli oppositori alla linea del meno peggio non hanno ancora molto seguito, sono ancora una minoranza nella Fiom. Ma quanto più Landini & C. perseguono i dissidenti, tanto più perdono terreno. Ma cosa dovrebbero fare quindi la Fiom? Svolgere il ruolo che tutti i sindacati possono svolgere per promuovere la mobilitazione e l'organizzazione degli operai. Il ruolo indicato efficacemente dal (n)PCI nel comunicato che ha diffuso il 14 aprile: "la crisi del movimento sindacale è l'effetto del suo asservimento al regime della Repubblica Pontificia. Non si rinnova il movimento sindacale passando da un sindacato all'altro o creando nuovi sindacati: il rinnovamento si realizza mobilitando i lavoratori a organizzarsi per costituire e imporre un governo d'emergenza delle masse popolari organizzate. I sindacati non devono solo promuovere rivendicazioni e conflitto, ma servirsi anche delle rivendicazioni per mobilitare i lavoratori a organizzarsi e costituire il Governo di Blocco Popolare".

## INTERVISTA A R. RUGI OPERAIO DELLA CSO DI FIRENZE LE LOTTE OPERAIE, IL MOVIMENTO COMUNISTA, I CONSIGLI DI FABBRICA



**Le sanzioni contro delegati operai in FCA, una battaglia per il rinnovo del CCNL condotta al ribasso, il caso di Bellavita... cosa sta succedendo nella Fiom?**

È la naturale conseguenza di un percorso iniziato qualche anno fa. All'indomani della grande manifestazione del 16 ottobre 2010 è iniziata una lenta e inesorabile retromarcia. In poco tempo siamo passati dal respingere l'accordo del 28 giugno, con le conseguenti frizioni con l'intera Confederazione, a reputare positivo almeno nella parte della rappresentanza quello del 10 gennaio, per finire con il richiederne l'applicazione nella piattaforma del CCNL. Sicuramente la Fiom ha sofferto l'isolamento politico e sindacale, ma ha deciso di uscire nel peggior modo, cercando la legittimazione della controparte piuttosto che la rappresentatività sociale, ma potrei dire dell'intera "sinistra diffusa". Da "i diritti sono indisponibili" a "il tavolo della contrattazione comunque sia", nel giro di 5 anni. Se poi ci mettiamo una lunga serie di parole d'ordine alitonsanti e puntualmente disattese, il gioco è fatto. Anziché fermarsi a riflettere sulle ragioni di un progressivo arretramen-

to, si preferisce aprire la campagna del nemico interno, quello che "non ti lascia lavorare".

I risultati sono sotto gli occhi di tutti, poi possiamo raccontarci quello che vogliamo. Il fatto grave non è essere sconfitti, quello può succedere se l'avversario è oggettivamente più forte... il problema è non voler riconoscere i propri errori e i propri limiti. Ne dico uno solo: il percorrere caparbiamente la via referendaria senza lavorare per la costruzione di un blocco sociale che la sostenga, sperare che si costruisca da solo, intorno alla domanda referendaria... secondo me è follia.

**All'assemblea del 5 marzo a Firenze hai detto che non serve lamentarsi dei cedimenti del sindacato, ma bisogna creare nei posti di lavoro rapporti di forza che portino il sindacato a fare quello che è necessario per gli interessi dei lavoratori. Che intendi?**

Nessuno può esentarsi dal prendere atto dei fatti compiuti. Se i lavoratori decidono un obiettivo, il percorso per conseguirlo e dimostrano di essere in grado di sostenerlo, il Sindacato, che è uno strumento e non un servizio, deve

scegliere da che parte stare. Non può che scegliere di stare con i lavoratori, non credo possa permettersi di stare dall'altra parte... Un esempio: appena si iniziava a parlare del Job's Act, un gruppo di operai fiorentini decise che era necessario scioperare. Lo sciopero fu proclamato e il Sindacato fu avvertito con una telefonata, così: "Noi scioperiamo, partiamo in corteo dall'azienda, voi che fate? Avete altre aziende da mandare qui?". Ecco, era chiaro che lo sciopero ci sarebbe stato, lo proclamava la Fiom aziendale e non c'era nessun margine di discussione. Diveno infatti uno sciopero di zona.

**Si parla molto dell'esperienza dei Consigli di Fabbrica. Ci sono operai convinti che sia necessario riprendere quell'esperienza per promuovere lotte rivendicative efficaci, vincenti. Ma i Consigli di Fabbrica principalmente impersonavano la lotta per il potere operaio, per il socialismo. Non era da questo che traevano la loro forza? Non era sulla base di questo che anche le lotte rivendicative portavano risultati? "Difendersi oggi, per prendere tutto in prospettiva" è una cosa ben diversa da "difendersi per non perdere tutto"...**

Sicuramente sì. Oggi lo scenario è cambiato e la "piatta" è meno ricettiva: il socialismo non è più un orizzonte a cui tendere per la stragrande maggioranza dei lavoratori. Il PCI, pur non essendo un partito rivoluzionario, almeno nominalmente era riconosciuto come il partito dei lavoratori. È un percorso tutto da ricostruire partendo dai "fondamentali", in primo luogo con la pratica: a tutt'oggi gli operai più combattivi e più impegnati hanno un riferimento ideologico di stampo comunista, in una delle decine di declinazioni in cui il movimento comunista cerca di resistere. Si deve ricostruire la prospettiva che quello del capitalismo è un orizzonte supera-

bile e smontare l'opinione diffusa che si possa migliorare, renderlo "etico" attraverso più regole o una redistribuzione della ricchezza, cose che sappiamo impossibili. È veramente difficile fare questo lavoro politico, che però va assolutamente fatto.

Il Consiglio di Fabbrica resta lo strumento migliore che siamo riusciti a inventarci nel corso della storia del movimento operaio. Contiene tutti gli elementi necessari: studio, conoscenza, azione, organizzazione, fiducia reciproca, democrazia partecipata e diretta, compresa la revoca. È un embrione di società, per questo è necessario che si occupi di tutto, di quello che sta dentro e fuori della fabbrica. Tutto si tiene.

**Che passi state facendo tu e altri operai comunisti per costruire nuovi Consigli di Fabbrica? Quali insegnamenti puoi indicare ad altri operai decisi a fare la loro parte? Quali sono i principali ostacoli che incontrate e come li state affrontando?**

Noi usiamo tutti i mezzi a disposizione, per esempio il Comitato degli Iscritti, previsto per Statuto Fiom e più "agile" della RSU per riunirsi, conoscersi e socializzare, anche dopo l'orario di lavoro. Ci siamo inventati una Commissione Tecnica, con tanto di agibilità sindacale, quindi riconosciuta dall'Azienda. L'assemblea dei lavoratori per noi è centrale per ogni decisione. Bisogna mettere insieme le intelligenze perché è l'unica strada percorribile, nessuno si salverà da solo. Infatti il passo successivo è stato mettersi in contatto con organismi simili per scambiarsi le esperienze. Stiamo cercando di organizzare un'assemblea sindacale interna con le Mamme No Inceneritore per promuovere la solidarietà e l'organizzazione con realtà esterne alla fabbrica, per ragionare insieme i problemi comuni e generali e le relative soluzioni. A Sesto Fiorentino (dove sorge l'inceneritore, ndr) ci saranno le amministrative e diversi colleghi vi abitano e sono già attivi, non escludiamo un intervento a loro sostegno come occasione di dare visibilità alla lotta. Le elezioni sono un momento di attenzio-

ne anche se oggi contano veramente poco, come ha dimostrato praticamente anche il M5S nel 2013. E poi cambiano le regole alla bisogna: guardate la legge elettorale!

Il fatto che il M5S sia il partito più votato tra i lavoratori la dice lunga sullo smarrimento della classe. Si sceglie un partito che di fatto è un pompiere del conflitto sociale, demandando tutto a una presunta disuguaglianza tra "cittadini" da redimere a livello istituzionale, a una questione tra onesti e disonesti, cittadini e casta, meritocratici e raccomandati... nessun riferimento allo stato sociale quindi, in ultima istanza, accettazione del modello economico dominante, riveduto e corretto qua e là. Il legalitarismo è un altro grosso problema, soprattutto fra i più giovani.

L'analfabetismo politico e la rassegnazione pervasiva che imperano fanno il paio con un sindacato molto più predisposto a spiegare anziché che ascoltare...

**Analfabetismo politico, come lo affrontate?**

Con la partecipazione, tirando dentro le persone più sensibili e non importa se all'inizio si è in pochi. I lavoratori si devono conoscere, stimare e studiare insieme, molto. Le difficoltà sono note: il ritmo della vita, una società organizzata per produrre sempre, anche mentre dormi. Quando un compagno esaurisce la sua carica propositiva, intellettuale, pratica deve esserci un altro pronto a prenderne il posto senza dover ricominciare sempre tutto da capo: per questo, quando possibile, facciamo anche delle iniziative di tipo seminariale, come Class Unions. Ma ancor più spesso partiamo dall'esperienza pratica, più che dai testi di Lenin e Marx; ad esempio dalla necessità della flessibilità degli orari per soddisfare le varie esigenze della vita sociale, e mostriamo come proprio il furto di tempo sia alla base del profitto del padrone. Proprio come è scritto in quei libri! Parafasando un celebre film, non ci resta che studiare. Missione impossibile? Forse, per ora. Ma solo per ora.

## IL COMUNISMO È IL MOVIMENTO OGGETTIVO VERSO CUI TENDE IL CAPITALISMO

Il movimento economico della società, il motore dell'evoluzione umana, è determinato dalla contraddizione fra forze produttive e rapporti di produzione.

Per *rapporti di produzione* si intendono le relazioni fra gli uomini nel processo di creazione e ricreazione delle condizioni materiali dell'esistenza, in particolare: 1. la proprietà dei mezzi di produzione; 2. la divisione tra gli uomini nell'attività produttiva (divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, divisione tra dirigenti e diretti, divisione tra uomini e donne, divisione tra città e campagna, divisione tra zone e settori avanzati e zone e settori arretrati, ecc.); 3. la distribuzione del prodotto.

Per *forze produttive* si intendono: 1. le risorse naturali; 2. la capacità lavorativa umana; 3. le conoscenze scientifiche impiegate nel processo produttivo; 4. gli strumenti di lavoro (dai più semplici ai più complessi); 5. le infrastrutture.

Ogni modo di produzione che si è affermato nella storia è caratterizzato dalla relazione fra questi fattori e dal risultato della loro combinazione: si sono imposti alla società intera specifici *rapporti sociali*, funzionali al modo di produzione dominante. È importante il concetto di *modo di produzione dominante*, perché nella storia dell'umanità hanno convissuto, e convivono ancora oggi, diversi modi di produzione. La società intera è comunque plasmata dal modo dominante, quello che caratterizza tutte le relazioni sociali in una data epoca. Ad esempio, quando il *modo di produzione dominante* era quello feudale, esisteva anche il modo di produzione mercantile, ma era irrilevante ai fini della determinazione dei rapporti sociali. L'evoluzione delle società è avvenuta sempre, fino ad oggi, sulla spinta della trasformazione spontanea della relazione fra forze produttive e rapporti di produzione, tuttavia ognuna di queste trasformazioni si è manifestata, al passaggio dell'affermazione di un modo di produzione su un altro, con sconvolgimenti politici e rivoluzioni: la nuova classe dominante sostituiva la vecchia e plasmava lo stato a immagine e in funzione dei suoi interessi. Ognuno di questi passaggi ha rappresentato un passo dell'umanità verso il progresso il cui contenuto era lo sviluppo delle forze produttive, l'aumento della produttività del lavoro umano, il conseguente miglioramento delle condi-

zioni di vita complessive. Il genere umano ha impiegato millenni, ad esempio, per vincere la lotta contro la natura, cioè per garantirsi di che vivere ed esistere in modo indipendente dagli avvenimenti e sconvolgimenti naturali, in effetti vi è riuscito solo due secoli fa, con l'affermarsi del capitalismo. Il capitalismo ha avuto nella storia dell'umanità il carattere positivo di permettere agli esseri umani di sviluppare le forze produttive a un livello tale da vincere la lotta contro la natura per la sua sopravvivenza. Svolto quel compito "storico" ha esaurito la sua funzione positiva, nel senso che i rapporti di produzione propri del capitalismo sono diventati un ostacolo all'ulteriore sviluppo delle forze produttive. Il mancato sviluppo genera una situazione di crisi, è la base materiale di una *situazione rivoluzionaria* (vedi *Resistenza* n. 3/2016). È impossibile che l'evoluzione dell'umanità si fermi perché i rapporti di produzione e i rapporti sociali imposti dal modo di produzione dominante impediscono lo sviluppo delle forze produttive: in ogni situazione simile si è sempre avuta una rivoluzione, cioè un processo in cui le tendenze al nuovo, già esistenti nella vecchia società e prodotte da quella società stessa, sopravanzavano sul vecchio, la nuova classe dirigente sottometteva la vecchia e apriva la strada a un nuovo corso.

**Il movimento comunista è, per dirla come Marx ed Engels, il movimento pratico che cambia lo stato di cose presenti**, un movimento che esiste indipendentemente dal fatto che gli uomini ne siano consapevoli o meno. Quando gli uomini ne diventano consapevoli, non prima, allora possono avvalersi di quel movimento per fare la rivoluzione socialista. Educare, formare e organizzare le masse popolari per fare la rivoluzione socialista è il compito dei comunisti. La scoperta, la comprensione e la descrizione di questo movimento economico oggettivo è il contributo inestimabile che Marx ed Engels hanno dato all'umanità.

**Il capitale è un modo di produzione.** Il capitalista produce merci per valorizzare (aumentare) il suo capitale e non esiste un limite soggettivo a questo obiettivo, cioè il capitalista tende a valorizzare illimitatamente il suo capitale. Per farlo lo aumenta di ciclo produttivo in ciclo produttivo, investe nello sviluppo delle forze produttive affinché la produttività

del lavoro degli operai aumenti. La produttività degli operai può aumentare solo a condizione che si sviluppino costantemente ed esponenzialmente le forze produttive.

Il capitalismo ha avuto essenzialmente questa funzione: posta come obiettivo universale della società la valorizzazione del capitale, le capacità lavorative degli individui sono state unite nella cooperazione, combinate fra loro nella divisione del lavoro, legate all'uso delle forze naturali e potenziate della scienza, con l'impiego di macchinari, impianti, automi, ecc. e infine trasformate nel loro contenuto, rendendole specifici ingredienti di un sistema produttivo sociale e quindi inadeguate alla produzione diretta, individuale. In cosa consiste questo processo, chiunque abbia esperienza lavorativa, di fabbrica o anche in altri settori, lo può verificare da sé: 1. vari tipi di macchinari e strumenti hanno sostituito la forza muscolare degli operai. 2. Le operazioni ripetitive sono state sempre più affidate a macchinari e impianti automatici che possono permettere anche il fluire della produzione di fase in fase senza l'intervento diretto di operatori. 3. In taluni casi anche la sorveglianza stessa dei processi produttivi è sostituita da strumenti e sensori che regolano e vigilano elettronicamente. 4. Anche processi mentali elementari, ripetitivi e in sequenza logica oggi vengono effettuati tramite macchinari elettronici. A questi fattori aggiungiamo che il mercato ha creato quella che è una comunità mondiale di produttori sempre più legati e interdipendenti fra loro, sviluppando per le esigenze del capitale anche un sempre più fitta ed efficace rete comunicativa (dal telefono al telefax a internet). Le forze produttive per essere messe in funzione hanno bisogno della cooperazione di più persone, sparse nel paese e anche sparse nel mondo in continenti diversi (globalizzazione), il loro funzionamento è diventato patrimonio collettivo di tutta la società benché la loro proprietà sia privata, cioè nelle mani di individui o gruppi di individui che ne usano a seconda dei loro particolari e specifici interessi.

**Le forze produttive si sono sviluppate fino al punto in cui la proprietà privata delle forze produttive è diventata un ostacolo al loro ulteriore sviluppo.** Per svilupparle ancora è

necessario cambiare i rapporti di produzione, in particolare è necessario abolire la *proprietà privata* e dare corso a un istituto adeguato al livello di socializzazione già raggiunto dalle forze produttive, la *proprietà collettiva*.

I rapporti di produzione capitalisti non solo sono un freno allo sviluppo delle forze produttive, cosa che impedisce il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro del complesso dell'umanità, ma sono diventati causa di profondi squilibri nello sviluppo sociale: scoperte scientifiche e tecnologiche che potrebbero migliorare la produzione di beni e servizi non vengono impiegate in quei settori in cui i capitalisti non hanno interesse. Ecco il "segreto" della grande disparità fra il contenuto dei servizi pubblici e il contenuto della produzione capitalistica di beni e servizi come merci, si guardi alla sanità: ospedali pubblici fatiscenti e macchinari obsoleti e insufficienti, ospedali privati, in cui la sanità è una merce, funzionali e tecnologicamente avanzati. Inoltre, la *crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale* spinge i capitalisti a dover distruggere parte delle forze produttive (e la miglior distruzione è la guerra, da qui la tendenza endemica alla guerra della società borghese): una parte di forze produttive azionate e fatte funzionare nell'ambito dei rapporti di produzione capitalisti hanno come scopo del loro funzionamento la distruzione di altre forze produttive. Sembra un cortocircuito di difficile comprensione, ma il risultato è sotto gli occhi di tutti: la ricerca scientifica e le scoperte tecnologiche sono impiegate *sempre più* massicciamente nella produzione di armamenti anziché di infrastrutture, scuole e ospedali pubblici, *sempre più* in settori che alimentano l'abbruttimento del genere umano (gioco d'azzardo, diversione) anziché in settori che ne promuovono l'emancipazione, *sempre più* nel contenimento, nel controllo (fisico, mentale, farmaceutico) e nella repressione anziché nella creatività e nella libera espressione della grande massa della popolazione. Benché la classe dominante provi in ogni modo a resistere alla trasformazione della società che proprio lo sviluppo delle forze produttive impone, cioè tenta in ogni modo di preservare il suo regime politico e il suo ordinamento sociale, la spinta alla trasformazione che nasce dallo sviluppo delle forze produttive è incontenibile, i capitalisti non possono impedirlo. Il movimento economico della società va quindi oggettivamente

verso la socializzazione delle forze produttive, non potendo ostacolarlo, i capitalisti hanno provato a governarlo. Ne sono dimostrazione gli istituti (di varia natura e portata: politici, economici, sociali, nazionali e internazionali) che hanno l'obiettivo di regolamentare (cioè trattare in modo collettivo) le contraddizioni prodotte dal movimento economico, stanti i rapporti di produzione capitalisti e la crescente concorrenza fra capitalisti e gruppi di capitalisti per valorizzare ognuno il proprio capitale.

Marx chiama questi istituti *forme antitetiche dell'unità sociale* (FAUS) e caratterizzano la fase senile e terminale del capitalismo, la fase imperialista, quella che, nel movimento economico della società, corrisponde espressamente al passaggio dal capitalismo al comunismo stante il permanere del regime politico borghese. Ma le FAUS non sono una soluzione: la società intera è sconvolta dall'antagonismo fra lo sviluppo raggiunto dalle forze produttive e i rapporti di produzione capitalisti.

**La rivoluzione socialista è l'unica soluzione.** Il socialismo è lo stesso movimento economico dal capitalismo al comunismo, con la differenza che avviene in un regime politico al cui vertice ci stanno gli operai organizzati nel loro partito comunista e i lavoratori associati che dirigono la società in conformità ai loro interessi e al livello raggiunto dallo sviluppo delle forze produttive già sociali e con l'obiettivo di svilupparle tutte. Se il capitalismo ha avuto il carattere positivo di liberare l'umanità dalla lotta contro la natura per la sopravvivenza, il socialismo ha l'obiettivo di liberare l'umanità dalle catene del lavoro salariato, di diminuire universalmente (cioè senza la divisione in classi sociali) il lavoro necessario per creare e ricreare le condizioni dell'esistenza, permettendo a ogni essere umano di dedicarsi principalmente alle attività specificamente umane (quelle cioè che lo differenziano in positivo da ogni altra specie animale).

### Bibliografia

Rapporto di capitale I – Rapporti sociali n. 2 - 1988  
Rapporto di capitale II – Rapporti sociali n. 3 - 1989  
Rapporto di capitale III – Rapporti sociali n. 4 - 1989  
Manifesto Programma del (nuovo)PCI - 2008

### Attività del (nuovo) PCI

## IL MOVIMENTO COMUNISTA COSCIENTE E ORGANIZZATO SONO GLI UOMINI E LE DONNE CHE TRASFORMANO IL MONDO

Questo articolo è una selezione e un adattamento all'articolo pubblicato su *La Voce* n. 51 "Storia del movimento comunista" di cui la Redazione consiglia lo studio.

Marx ed Engels, nello scritto in cui spiegano perché hanno aderito al movimento comunista (L'ideologia tedesca, 1846), definiscono il movimento comunista come "il movimento pratico che trasforma lo stato presente delle cose", cioè la società borghese. "Pratico" per distinguere dall'opera dei filosofi e dei letterati che nei loro scritti e discorsi criticavano la società borghese. Questi si rivolgevano soprattutto ai ricchi e in particolare ai borghesi (agli industriali, ai commercianti, ai proprietari di aziende agricole, di trasporto o minerarie, ai capitalisti e ai loro esponenti intellettuali). Parlavano ad essi in nome del loro proprio interesse o della morale, della civiltà o della giustizia. Li esortavano ad attenuare lo sfruttamento degli operai, a provvedere con opere pubbliche e con opere private ad alleviare la misera condizione dei proletari. Cercavano di spaventarli prospettando quello che sarebbe successo se prima o poi i proletari si fossero ribellati e avessero a loro modo ripetuto contro la borghesia le imprese che la borghesia aveva compiuto contro re, nobili, preti e loro seguaci durante la Rivoluzione Francese. Invece i comunisti (i socialisti) miravano a mobilitare ed educare i proletari perché essi stessi potessero fine alla loro condizione. Per questo il movimento comunista è un movimento di massa. Il movimento comunista (socialista) è costituito dall'opera svolta dai pro-

letari per cambiare l'ordinamento della società, l'ordinamento sociale, il sistema delle relazioni sociali.

In che cosa consiste l'ordinamento sociale? Perché si era formato? Quale nuovo ordinamento bisognava instaurare perché la miseria, la sofferenza, la precarietà e la dipendenza avessero fine? Quanta parte della sofferenza umana dipendeva dall'ordinamento sociale? Cosa bisognava fare per eliminare l'attuale ordinamento sociale e instaurare il nuovo? Ecco le cinque principali domande a cui i teorici del movimento comunista hanno dato risposte sempre più profonde. La coscienza del movimento comunista, il pensiero comunista, consiste delle risposte a queste domande.

All'inizio del movimento comunista non vi erano risposte a queste cinque domande. Le domande stesse non erano neanche poste chiaramente. Le domande sono state formulate e delle risposte via via più avanzate, più giuste, più comprensive e più profonde sono state date man mano che i proletari si sono mobilitati per cambiare o almeno migliorare la loro condizione; man mano che hanno formato organizzazioni in cui discutere e definire obiettivi e compiti; man mano che hanno lottato per rimuovere in se stessi e all'esterno gli ostacoli alla propria emancipazione o al miglioramento della propria condizione.

La storia del movimento comunista è la storia delle lotte condotte dai proletari per migliorare la loro condizione o per emanciparsi; è la storia delle organizzazioni in cui essi si sono uniti e suddivisi per condurre quelle lotte; è a

storia della coscienza che hanno elaborato e che li ha guidati a condurre quelle lotte con più efficacia, con risultati più avanzati e su scala via via più larga. Dal movimento comunista inteso come il *movimento pratico che trasforma lo stato presente delle cose* si è quindi venuto sviluppando un movimento comunista *cosciente e organizzato*: un insieme di organizzazioni, con il rispettivo patrimonio di concezioni, di analisi e di metodi per realizzare i propri obiettivi, un complesso di relazioni con la corrispondente divisione dei compiti. Il movimento comunista cosciente e organizzato ha raggiunto la sua maturità con la vittoria del Partito di Lenin e di Stalin, la fondazione dell'Unione Sovietica e il sollevamento della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale. Nella prima parte del secolo scorso esso ha dato la dimostrazione sperimentale che la teoria che lo guida è una scienza e che guidati da essa le classi e i popoli oppressi sono capaci di dare soluzione alle contraddizioni insanabili e antagoniste in cui il capitalismo li ha imprigionati e di valorizzare tutte le conquiste e i progressi materiali e spirituali che la società borghese ha portato nella storia dell'umanità.

I proletari lottano per emanciparsi dalla borghesia e dagli altri ricchi, per non dipendere più da loro. Ma i proletari lottano anche per migliorare la loro condizione. Si tratta di due obiettivi molto diversi, la cui combinazione è una questione che nella storia del movimento comunista ha avuto e ha grande importanza.

Migliorare le proprie condizioni, per i proletari significa indurre i borghesi e gli altri ricchi a dare salari più alti, indurli a concedere condizioni di lavoro

e orari meno gravosi, a creare servizi sociali (scuole, pensioni, ospedali, ecc.) e condizioni di vita (abitazioni, ecc.) migliori. L'ordinamento sociale resta lo stesso, i proletari continuano a dipendere dai borghesi e dagli altri ricchi, ma questi si rassegnano a trattarli meglio. A questo obiettivo corrispondono le lotte rivendicative contro i padroni, le lotte Autorità, la loro Pubblica Amministrazione, i loro Enti, il loro Stato. In particolare a questo obiettivo mirano le lotte sindacali e le organizzazioni sindacali. Emanciparsi dalla borghesia e dagli altri ricchi, comporta invece il superamento del modo di produzione capitalistico e il superamento della produzione mercantile (la produzione di beni e di servizi per la vendita) instaurando al loro posto un nuovo modo di produzione basato su aziende pubbliche che lavorano secondo un piano pubblicamente definito e producono quello che la società ha pubblicamente deciso. Comporta inoltre la trasformazione di tutte le relazioni sociali e delle idee, dei sentimenti, degli atteggiamenti e delle abitudini che corrispondono al modo di produzione capitalistico e a quanto dei modi di produzione precedenti è sopravvissuto nella società borghese: in sintesi eliminazione della divisione della società in classi. A questo preciso obiettivo corrisponde la lotta rivoluzionaria per instaurare il socialismo.

Nel movimento comunista a volte si sono combinate lotta per l'emancipazione e lotta per il miglioramento; a volte si sono contrapposte le due lotte come se l'una escludesse l'altra. A volte si è preteso di combinarle in nome del "passaggio dalla quantità alla qualità" come se fosse possibile arrivare all'emancipazione ampliando all'infinito i miglioramenti. A volte si sono combinate le due lotte

usando le lotte per i miglioramenti come ausiliarie della lotta per l'emancipazione, come "scuola di comunismo". Ma non sempre la lotta per l'emancipazione implica immediatamente la conquista di miglioramenti. Nemmeno l'emancipazione implica sempre, dovunque e per tutti i proletari, un miglioramento immediato delle loro condizioni di vita e di lavoro. Alcuni hanno sostenuto che fosse impossibile per i proletari migliorare le loro condizioni finché restavano alle dipendenze della borghesia. Altri al contrario hanno sostenuto che i proletari potevano migliorare "con continuità e senza limiti" le loro condizioni pur restando alle dipendenze della borghesia. Altri hanno sostenuto che i proletari sarebbero riusciti a migliorare le loro condizioni, ma solo in misura limitata, in modo precario, provvisorio, e solo per alcune frazioni del proletariato. Alcuni hanno perso di vista la distinzione dei due obiettivi, delle due lotte e delle rispettive organizzazioni. Quanto alle forme, ai metodi e alle organizzazioni corrispondenti a ognuno dei due obiettivi, molto varie e anche contraddittorie sono state le esperienze e le concezioni del movimento comunista.

Il movimento comunista consiste

1. delle lotte per imporre trasformazioni dei rapporti sociali a quanti vi si oppongono,
  2. dell'organizzazione delle forze che ne sono protagoniste,
  3. della coscienza che, sia pure a livelli diversi, queste forze hanno degli obiettivi del movimento comunista e dei compiti che devono svolgere per raggiungerli.
- Lotta, organizzazione, coscienza, sono tre aspetti diversi del movimento comunista, tutti e tre essenziali. Essi devono combinarsi.



## Elementi di storia del movimento comunista

**La lotta di classe che continua nel socialismo e la lotta fra le due linee nel partito comunista****IL CONTRIBUTO DECISIVO DEL MAOISMO PER CAPIRE IL CROLLO DEI PRIMI PAESI SOCIALISTI**

**Perché crollarono i primi paesi socialisti?** Sono due le risposte che vanno per la maggiore: "il tradimento dei dirigenti" e "la natura umana vile e pavida". Entrambe le risposte pretendono di analizzare e spiegare un fenomeno superiore con categorie proprie della concezione della classe dominante decadente: la tesi del tradimento è sostenuta da chi non riconosce e non valorizza la portata del maoismo alla scienza del movimento comunista e contrappone il *marxismo-leninismo* al *maoismo*, senza vedere che il secondo è l'evoluzione del primo; la tesi della natura umana è sostenuta dagli anarchici e da altri metafisici, gente con cui Marx ed Engels chiusero i conti a tempo debito. Rispondere in modo giusto alla domanda è possibile solo elaborando l'esperienza dei primi paesi socialisti con la concezione comunista del mondo, ciò che ha fatto Mao Tse-tung, motivo per cui il maoismo è la terza e superiore tappa del pensiero comunista.

Per comprendere le cause del crollo dei primi paesi socialisti occorre definire cosa è il socialismo e quali sono i processi avviati dalla sua instaurazione. Il socialismo è la fase di transizione della società dal capitalismo al comunismo, la prima fase della storia evolutiva dell'umanità in cui la politica genera l'economia. Esso ha come pilastri portanti:

1. il potere in mano alle masse popolari organizzate e in primo luogo alla classe operaia organizzata attorno al suo partito comunista (dittatura del proletariato), che ha il compito principale di reprimere i tentativi di rivincita della borghesia imperialista e del clero e di promuovere l'universale partecipazione delle masse popolari alle attività da cui le classi dominanti le hanno sempre escluse;
2. la sostituzione dell'azienda creata e gestita dal capitalista per aumentare il suo capitale con l'unità produttiva costruita e gestita dai lavoratori organizzati che lavora secondo un piano pubbli-

camente deciso per produrre tutti e solo i beni e i servizi necessari alla vita dignitosa della popolazione (al livello di civiltà che l'umanità ha oggi raggiunto) e ai rapporti di solidarietà, di collaborazione e di scambio con gli altri paesi;

3. la partecipazione crescente di tutta la popolazione alla gestione, alla direzione e alla progettazione della vita sociale e al resto delle attività propriamente umane.

Prendiamo come esempio dei primi paesi socialisti l'Unione Sovietica, in cui il *movimento politico* fu caratterizzato da:

- ruolo dirigente del partito della classe operaia e creazione di un sistema di dittatura del proletariato;
- mobilitazione delle masse ad assumere compiti nella pubblica amministrazione (organizzazioni di massa e partito comunista);
- resistenza all'offensiva diretta e indiretta dei gruppi imperialisti stranieri.

Il *movimento economico della società* fu caratterizzato da:

- abolizione della proprietà privata dalle maggiori strutture produttive, assegnazione di compiti produttivi e delle risorse tramite piano, pianificazione della distribuzione dei prodotti tra settori e unità produttive;
- lotta per sviluppare le forze produttive a un livello superiore rispetto a quello raggiunto nel regime precedente (feudale) e per crearne di nuove.

Il *movimento sovrastrutturale* della società fu caratterizzato dalle misure per superare le contraddizioni esistenti, per superare l'analfabetismo, per creare le condizioni dell'"uomo nuovo" che costruisce relazioni sociali conformi alla nuova società socialista che avanza verso il comunismo.

**La lotta di classe nel socialismo.** Nel socialismo continuano a esistere, accanto ai nuovi, i vecchi rapporti di produzione

capitalisti e sopravvivono per tutta una fase la divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, divisione tra dirigenti e diretti, divisione tra uomini e donne, divisione tra città e campagna, divisione tra zone e settori avanzati e zone e settori arretrati, ecc. il cui superamento è un obiettivo. Come portato delle concezioni e delle relazioni sociali della vecchia società e come riflesso di quanto dei vecchi rapporti di produzione continua a esistere, nella larga massa della popolazione sopravvivono concezioni, usi, modi del mondo borghese. La lotta di classe, pertanto, non si conclude con l'instaurazione del socialismo, resta il motore della trasformazione della società. "Benché sia stata rovesciata, la borghesia sta ancora tentando di usare le vecchie idee, la vecchia cultura, i vecchi costumi e le vecchie abitudini delle classi sfruttatrici per corrompere le masse, conquistare la mente e preparare così il terreno per la propria restaurazione. Il proletariato deve fare proprio il contrario: deve rispondere colpo su colpo a ogni sfida lanciata dalla borghesia in campo ideologico e usare le nuove idee, la nuova cultura, i nuovi costumi e le nuove abitudini proletarie per trasformare la concezione del mondo dell'intera società. Attualmente il nostro obiettivo è quello di combattere e annientare quei dirigenti che hanno imboccato la via del capitalismo, criticare e ripudiare l'"autorità" accademiche reazionarie della borghesia, l'ideologia della borghesia e di tutte le altre classi sfruttatrici e trasformare l'istruzione, la letteratura, l'arte e tutte le altre branche della sovrastruttura che non corrispondono alla base economica socialista, in modo da favorire il consolidamento e lo sviluppo del sistema socialista" - Mao TseTung, *I sedici punti*, 1966.

**La lotta fra due linee nel partito comunista.** Stante il ruolo dirigente del partito comunista nella fase della dittatura del proletariato, la borghesia si forma al suo interno e all'interno degli organi dirigenti dello stato.

"Può darsi che comunisti che il nemico in armi non è mai riuscito a sconfiggere e che di fronte al nemico si comportavano da eroi degni di questo nome, ora siano incapaci di resistere a pallottole

rivestite di zucchero, e cadano sotto siffatti colpi. Un tale stato di cose lo dobbiamo assolutamente prevenire" - Mao TseTung, *Rapporto alla seconda sessione plenaria del comitato centrale uscito dal VII congresso del Partito comunista cinese*, 5 marzo 1949.

Due linee si contendono la direzione del partito comunista e delle istituzioni statali: la via del proletariato, che porta al comunismo, e la via della borghesia, che porta alla restaurazione del capitalismo. La prima via, la sinistra, è composta dai dirigenti che per i problemi e le contraddizioni che la transazione al comunismo pone, cercano e sperimentano soluzioni che sostengono e sviluppano la via al comunismo; la seconda via, la destra, è composta dai dirigenti che per i medesimi problemi e le medesime contraddizioni patrocinano soluzioni basate sulle vecchie concezioni e sui residui rapporti borghesi sopravvissuti. Se la linea di questi ultimi si afferma, il partito comunista smette di essere guida della lotta per il comunismo e diventa promotore della restaurazione del capitalismo. Questo è accaduto in Unione Sovietica nel 1956, quando il XX Congresso del PCUS ha sancito la via della "destalinizzazione". Un Partito comunista armato di una giusta concezione è invincibile, l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria lo ha ampiamente dimostrato, perciò la concezione che lo orienta è un campo di furiosa lotta di classe, un terreno conteso: per sconfiggere la rivoluzione, la borghesia deve anzitutto impadronirsi del partito comunista e deviarlo.

Quanto più il partito è consapevole che l'influenza della borghesia nelle sue fila è inevitabile, quanto più è allenato a individuare la matrice di classe delle idee che si sviluppano al suo interno e a riconoscere, per ogni idea, la classe di cui respicchia gli interessi, quanto più conduce con coscienza la lotta tra due linee al suo interno, tanto più il partito è in grado di respingere l'influenza della borghesia e di rafforzare la sua coesione ideologica e politica.

**Il crollo dei primi paesi socialisti fu causato dai limiti del movimento comunista.** La responsabilità del crol-

lo dei primi paesi socialisti fu quindi nei limiti della sinistra del movimento comunista, di quella parte che più genuinamente e generosamente era per il comunismo: nel caso dell'Unione Sovietica quella parte ignorava la teoria elaborata scientificamente, ma in seguito, da Mao; in Cina la sinistra non riuscì a tradurre in pratica la teoria appena sintetizzata.

Il socialismo in Unione Sovietica, dunque, è crollato per lo stesso motivo per cui muoiono individui affetti da una malattia la cui cura deve essere ancora scoperta; la Cina è caduta nelle mani dei revisionisti perché la medesima cura, benché scoperta, non era ancora stata sperimentata (o comunque la malattia aveva già fatto il suo corso). La scoperta della cura non è servita a salvare quegli individui, ma salverà in futuro milioni di vite.

**L'anello mancante.** Quanto il movimento comunista ha sintetizzato rispetto alla *lotta fra due linee nel partito* è una teoria universale, parimenti lo è la teoria sulla *lotta di classe nel socialismo*. L'anello che manca, è compito dei comunisti di oggi scoprirlo, è il come si manifestano quelle leggi universali ai tempi nostri e nel nostro paese. Il movimento comunista ha instaurato il socialismo solo in paesi oppressi e arretrati, non lo ha mai instaurato in un paese imperialista, dove le condizioni oggettive per il passaggio dal socialismo al comunismo sono enormemente più favorevoli e le contraddizioni fra nuovo e vecchio, vero e falso, avanzato e arretrato, posta come obiettivo l'instaurazione del comunismo, avranno forme particolari, mai affrontate prima, ma la cui risoluzione avrà terreno più favorevole dato livello raggiunto dal progresso, materiale e culturale, umano. Pertanto, lo scetticismo di chi si lascia scoraggiare dal crollo dei primi paesi socialisti è tanto più curabile quanto più è chiaro che il centro del discorso non è copiare le esperienze del passato, ma elaborarle per imparare e scoprire, non è fermarsi perché in passato "abbiamo perso", ma assimilare gli insegnamenti del passato, osare e sperimentare per vincere.

**I PIÙ LUNGIMIRANTI E GENEROSI DEVONO APRIRE LA STRADA AGLI ALTRI ADERIRE AL PARTITO DEI CARC PER PASSARE DALLA DIFESA ALL'ATTACCO**

*C'è chi pensa* che la rivoluzione socialista sia impossibile perché le condizioni non lo consentono. Chi crede che i tempi sono cambiati, chi crede che i padroni sono troppo forti, chi crede che la società è troppo complessa. Sono tutte tesi proprie della sinistra borghese.

*C'è chi crede* che la rivoluzione scoppierà perché quanto più peggiorano le condizioni di vita e di lavoro, tanto più le masse popolari saranno spinte a ribellarsi. Alcuni credono che nonostante ci sia il peggioramento, difficilmente la rivoluzione scoppierà perché le masse popolari se ne fregano, sono assorbite dalla concezione della classe dominante e sono pavide. Altri invece sono convinti che le condizioni non siano peggiorate abbastanza e che "si sta ancora troppo bene". In entrambi i casi nessuno sa (e partendo da questo ragionamento, nemmeno può) spiegare perché in paesi in cui le condizioni sono da lungo tempo peggiori di quelle che si vivono in Italia, nei paesi africani, per dire, non vi siano movimenti comunisti e rivoluzionari vittoriosi.

All'atto pratico, i *primi* non possono che fare di più di ciò che fanno già: chiedere, rivendicare, elemosinare alla classe dominante e dato che le loro richieste rimangono inascoltate, non possono che lamentarsi di quanto sia brutto il mondo. I *secondi* si preparano in attesa che la rivoluzione arrivi, così come arriva il treno: chi si prepara sul piano ideologico, culturale e intellettuale (convinto che ciò serva per prendere la testa del movimento rivoluzionario quando sarà bello forte e dispiegato), chi si prepara organiz-

zativamente promuovendo coordinamenti delle lotte, piattaforme inclusive, programmi con obiettivi minimi da far assumere al movimento rivoluzionario che verrà. Fra questi ultimi c'è anche chi ha l'ambizione di favorirlo, il movimento rivoluzionario: più lotte, più mobilitazioni, rivendicazioni di 100 anziché di 10, iniziative più dure e radicali. In ogni caso, sia quelli che intendono prepararsi allo scoppio della rivoluzione che quelli che la vogliono far scoppiare operano nel modo in cui operavano i socialisti prima di Lenin, gli stessi le cui tesi dovettero essere contrastate proprio da Lenin, che elevò la teoria del movimento comunista ponendo una pietra miliare, di quelle che servono per tracciare il sentiero e non ripetere percorsi già fatti: il contenuto della lotta condotta dal partito comunista (lotta politica rivoluzionaria) e il ruolo e le caratteristiche del partito comunista.

Noi del P.C.ARC, avvalendoci del bilancio del movimento comunista alziamo la bandiera della *rivoluzione che non scoppia, ma si costruisce*. Si costruisce in Italia, un paese imperialista, negli anni 2000 come i comunisti russi e cinesi la costruirono in Russia e in Cina nella prima metà del secolo scorso. Vogliamo usare la loro esperienza, applicando le scoperte che hanno consentito loro di vincere. Per forza di cose dobbiamo fare ulteriori scoperte, dato che il vecchio movimento comunista non riuscì a instaurare il socialismo in alcun paese imperialista.

Nel numero 3/2016 di *Resistenza* abbiamo dedicato molto spazio a spiegare che oggi siamo in una situa-

zione rivoluzionaria, a mostrarne le caratteristiche e a mostrare che una situazione rivoluzionaria non si conclude automaticamente e necessariamente con una rivoluzione socialista. L'aspetto decisivo sono le caratteristiche e le qualità del movimento comunista cosciente e organizzato e la sua capacità di elaborare la strategia e la tattica giuste, relativamente al contesto, alle condizioni e alla fase, per costruire la rivoluzione.

La costruzione del Governo di Blocco Popolare è la linea tattica che promuoviamo nella strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria. Se saremo capaci di usare la scienza del movimento comunista, la concezione comunista del mondo, sapremo valorizzare ai fini della grande opera di costruire la rivoluzione socialista i compagni che pensano che la rivoluzione scoppia, quelli che sono influenzati dalla concezione borghese del mondo e credono che sia impossibile costruirla, sapremo mettere a contribuzione anche quei settori progressisti e "illuminati" della classe nemica, sapremo liberare le forze della parte avanzata delle masse popolari. Lo faremo se ne saremo capaci intellettualmente e ideologicamente. Per essere capaci dedichiamo forze, risorse e tempo alla formazione (vedi articolo su corso ritiro).

La costruzione del socialismo è l'obiettivo che ci accomuna a tanti uomini e a tante donne che hanno la falce e il martello nel cuore. A loro ci rivolgiamo. Sono quelli che animano le mobilitazioni e organizzano i lavoratori nelle aziende capitaliste e pubbliche, sono quelli in prima linea nelle mobilitazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti conquistati

con le lotte dei decenni passati, sono quelli che si spendono per costruire forme di cultura e socialità alternative alla logica del profitto e alla mercificazione nelle periferie delle città abbandonate dalle istituzioni. A loro diciamo che la costruzione del Governo di Blocco Popolare è la via più rapida e positiva per costruire la rivoluzione socialista, per avanzare nel processo che ha come obiettivo l'instaurazione del socialismo. I più generosi e lungimiranti fra di loro devono rompere gli indugi e aprire la strada agli altri, devono superare scetticismo e sfiducia affinché altri con loro e come loro superino scetticismo e sfiducia, devono dare il loro contributo cosciente, indispensabile, alla costruzione del Governo di Blocco Popolare.

A loro ci rivolgiamo affinché facciano quel passo che li rende parte del collettivo che persegue con scienza, creatività, decisione il medesimo obiettivo, che li forma, li cura, li valorizza, che insegna loro e impara da loro e dalla loro attività; a loro ci rivolgiamo perché aderiscano al P.C.ARC.

Sono tanti i partiti e le organizzazioni che si rifanno al movimento comunista, a qualcuna delle sue correnti, a qualcuna delle sue deviazioni ideologiche. Noi non siamo i cultori della "purezza" dei dogmi, impariamo dal movimento comunista, e questo ci distingue, perché non aspettiamo che scoppi la rivoluzione, non aspettiamo la spinta della storia, ma siamo consapevoli che è la storia che va spinta nella direzione che è possibile affermare. Quella spinta è il processo per cui l'umanità avanza dal capitalismo al comunismo, che fa concludere la situazione rivoluzionaria che stiamo vivendo con la rivoluzione socialista.

**IL MOVIMENTO COMUNISTA...**

da pagina 5

I proletari devono cambiare la società. Devono instaurare ordinamenti, abitudini, relazioni che ancora non esistono. Quindi devono compiere un'opera pratica. Devono trasformare il mondo, la società. Devono perciò anche trasformare gli uomini e le donne che sono i soggetti, gli attori delle relazioni sociali. In primo luogo devono trasformare se stessi. Per compiere quest'opera i proletari devono organizzarsi: unirsi per avere la forza e la capacità necessaria, per acquisire la coscienza necessaria, per darsi i mezzi dell'opera che devono compiere. Devono darsi un proprio ordinamento, dividersi in organismi, distribuirsi i compiti. Chi è più avanti deve organizzarsi e agire per mobilitare e convincere chi è più indietro.

Di conseguenza il movimento comunista ha bisogno di raffigurarsi sempre più chiaramente i compiti che occorre svolgere e i metodi da seguire per svolgerli con maggiore possibilità di successo, di verificarli nella pratica e di migliorarli col bilancio dell'esperienza. Ha bisogno di conoscere abbastanza in dettaglio

1. la natura della società attuale e le leggi della sua trasformazione,
2. gli uomini e le donne e le leggi della trasformazione loro e delle loro relazioni con il resto della natura.

Ha bisogno di definire i cambiamenti che occorre apportare per realizzare l'emancipazione del proletariato: cosa distruggere e cosa creare, su quali altre classi i proletari possono contare per trascinarle nel loro movimento, quali classi invece sono nemiche, come trattare ognuna di queste. Si tratta di una scienza vasta e articolata che deve essere elaborata, assimilata, verificata, migliorata. È la scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia, detta anche concezione comunista del mondo. In definitiva e riassumendo: il movimento comunista è un movimento pratico con una sua organizzazione e una sua coscienza. Il movimento comunista deve tradursi in un movimento cosciente e organizzato.



## IL MOVIMENTO FRANCESE NUIT DEBUT ROMPE LO STATO DI EMERGENZA MOBILITARI E LOTTARE È LEGITTIMO ANCHE SE ILLEGALE

Dal 9 Marzo scorso in Francia si moltiplicano le manifestazioni di lotta contro la *Loi Travail*, la nuova legge sul lavoro improntata al modello reazionario del Job's Act proposta dal governo "socialista" Valls - Hollande. La legge continua nella direzione delle misure di lacrime e sangue imposte dai gruppi imperialisti, in questo caso principalmente da quelli europei, per favorire le imprese e ridurre le garanzie e i diritti dei lavoratori conquistati nei decenni passati; al suo interno è prevista l'agevolazione della contrattazione azienda per azienda a scapito di quella per categoria, la libertà di licenziamento e un aumento fino a 12 ore del lavoro quotidiano. Dopo diverse settimane di mobilitazione, il cui apice è stato lo sciopero generale convocato dalla CGT - il principale sindacato fran-

cese - che ha visto manifestazioni in decine di città, si è sviluppato un vasto movimento chiamato *Nuit Debut* (notte in piedi) che coinvolge lavoratori, studenti, precari, abitanti delle banlieu e le parti più attive dei settori popolari non disposti ad accettare le misure di guerra del governo Valls - Hollande. Ma ciò che più conta è che la lotta contro la riforma è stata la scintilla che ha dato fuoco alla prateria: oggi il movimento *Nuit Debut*, radicatosi attraverso assemblee popolari in tutte le principali città francesi, si pone nell'ottica di andare oltre la rivendicazione e inizia a ragionare di politica: Frédéric Lordon, un autorevole economista e sociologo vicino al movimento, ha parlato della "particolarità del movimento attuale, che sta precisamente nel fatto che non

si limita alle rivendicazioni come quella di assicurare il lavoro o di migliorarne le condizioni, ma vuole criticare la situazione del lavoro e dei lavoratori in sé. Questa è la grande sfida del nostro movimento. Non è un movimento rivendicativo, questa è la grande novità...anche se ritrassero la legge, anche se il governo si dimettesse, noi rimarremo, perché ciò a cui aspiriamo va oltre: non vogliamo rivendicare più, ma affermare. Affermare nuove forme di lavoro e nuove forme di politica". E in effetti il movimento sta sedimentando un grande radicamento, con il ruolo centrale della classe operaia che si è messa alla testa delle mobilitazioni popolari; hanno fatto il giro del paese le dichiarazioni di una lavoratrice portuale della città di Le Havre: "Da noi la CGT ha votato una mozione semplice: se la polizia tocca uno studente, blocchiamo il porto, e finora la minaccia ha funzionato". Quando la classe operaia esce dalle proprie aziende e si unisce agli studenti, il paese intero si ferma e la borghesia è costretta a rincorrere: la ministra del lavoro El-Khomri che ha proposto la legge, infatti, sembra sempre più alle strette e ha già ritirato una serie di emendamenti alla sua violenta riforma anti-operaia. L'esplosione di rabbia delle masse popolari francesi avviene in un contesto

particolare come quello dello stato d'emergenza proclamato dopo gli attentati del 13 Novembre: quella che doveva essere una misura repressiva che, con il pretesto di combattere il terrorismo, limitava la libertà di circolazione e le manifestazioni pubbliche si sta rivoltando ora contro i suoi stessi ideatori. Il movimento *Nuit Debut* e gli scioperi indetti dalla classe operaia francese hanno rotto ogni restrizione e hanno dimostrato che la determinazione e la combattività non si possono fermare con la repressione, che al contrario è una prova dell'impotenza della classe dominante. La borghesia imperialista non solo distrugge le conquiste dei lavoratori, peggiorando le condizioni di vita di tutte le masse popolari ed esportando la guerra nel mondo, ma sempre meno è capace di governare con gli istituti utilizzati finora; essa è costretta a ricorrere alla repressione interna e alla guerra contro i concorrenti all'esterno, ma non fa altro che prolungare la sua agonia. La classe dominante francese è frammentata e debole, la classe operaia e le masse popolari imparano a contare sulla propria forza: è questa la strada che porta alla soluzione positiva della crisi economica, politica e sociale in cui il capitalismo costringe la Francia come l'Italia. Nel nostro paese c'è chi usa il movimento francese *Nuit Debut* e in generale le mobilitazioni in corso in tutta Europa - prima ancora che in Francia, c'è stata "la stagione" della Grecia e della Spagna - per fare paragoni con l'Italia: qui da noi le masse popolari

sarebbero ancora assopite. In verità la storia recente di questi paesi mostra che non c'è un nesso diretto tra le condizioni materiali di vita delle masse popolari e il loro livello di combattività; l'aspetto determinante per elevare il livello dello scontro sono le concezioni, le linee e gli obiettivi che si pongono i dirigenti del movimento popolare. In tal senso è molto positivo l'esempio francese, perché non si pone nell'ottica della *lunga marcia nelle istituzioni*, ma, sempre riprendendo le dichiarazioni di Lordon, punta a "riscrivere la Costituzione (...) questa nostra Repubblica dovrebbe avere come missione quella di abolire il principio della proprietà dei mezzi di produzione a fini di lucro e instaurare la proprietà d'uso; i mezzi di produzione non appartengono agli azionisti, ai proprietari, ai capitalisti: devono appartenere a chi si serve di questi ultimi, oltre le finalità speculative". Il movimento in corso in Francia dimostra che la rottura di vincoli e leggi imposti dai padroni è un grande catalizzatore della mobilitazione popolare; insegna inoltre che ogni lotta specifica è capace di aggregare e mobilitare vasti settori popolari quanto più mette in discussione l'intero assetto politico della classe dominante, oltrepassando le leggi e i vincoli e sviluppando legami e organizzazione tra le masse popolari. Mirando in alto, perché il capitalismo non ha più nessuna prospettiva da offrire.



## IN VISTA DELLO SCIOPERO DELLA SCUOLA DEL 12 MAGGIO INTERVISTA A G. BRUNO DEI COBAS DI PISA

*In previsione dello sciopero contro la buona Scuola indetto da COBAS e altri sindacati di base, abbiamo intervistato G. Bruno, un professore di un liceo scientifico di Pisa iscritto ai COBAS. Dalle risposte emergono interessanti riflessioni sul legame fra professori, studenti e personale ATA che si rafforza nella mobilitazione contro la riforma della scuola del governo Renzi, ma che in un certo senso la oltrepassa.*

### Può parlarci degli effetti che la Buona Scuola ha sortito tra gli insegnanti e gli studenti?

Gli effetti immediati sono relativi, nel senso che questo è un anno di transizione, senza contare che molte di queste riforme erano in cantiere già da anni, per cui non ci sono stati effetti stravolgenti. Sicuramente sugli insegnanti c'è stata una forte pressione psicologica: in primo luogo perché per tutto un periodo abbiamo dovuto svolgere una lunga serie di attività burocratiche in poco tempo; per stare alle scadenze del Ministero; in secondo luogo, ma non di minor importanza, la concorrenza tra colleghi che ha scatenato la questione del "bonus"; una sorta di premio in soldi che viene attribuito agli "insegnanti meritevoli". Non so su quali basi decidano, sicuramente un parametro è quello del rendimento dei ragazzi. Personalmente ho già specificato più volte che io il bonus non lo voglio, primo perché non si deve ripagare in denaro un buon lavoro fatto, quello deve essere l'obiettivo di tutti; secondo perché questo genera concorrenza e competitività tra i colleghi, inoltre, in un sistema di questo tipo, la meritocrazia perde completamente di senso, terzo perché a fronte del blocco degli stipendi dal 2010 il bonus non è davvero niente...

Relativamente agli studenti, una delle conseguenze più dirette è quella dell'alternanza scuola-lavoro. Ad oggi noi non siamo riusciti a fare neanche 10 ore in alternanza. Innanzitutto perché prima viene la didattica e con tutti i tagli che non siamo assolutamente nelle condizioni di perdere ulteriori ore di lezione. E poi perché trovare aziende disponibili a integrare tutti quei ragazzi non è semplice. A seconda degli insegnanti, alcuni percorsi possono anche essere interessanti, ma intesi come percorsi extrascolastici, non come ore lavorative... per lo meno da noi queste ore sono state tradotte così. In altri casi gli studenti sono stati usati come manodopera gratis, senza alcun scopo formativo, oppure in "progetti" di matrice assistenzialista, quindi, strumentalizzando quelle ore per fare propaganda

alle strutture della Chiesa. Gli effetti di tutto questo stanno nell'abituare a un'idea di lavoro-volontariato e di concorrenza tra studenti.

### Che genere di iniziative avete messo in campo voi insegnanti per boicottare la legge?

Siamo riusciti a bloccare l'elezione del Comitato di Valutazione. Tra quelle che erano le due linee, se eleggere il comitato con al suo interno docenti "garanti" di criteri condivisi da tutti gli insegnanti oppure non eleggere proprio il comitato, alla fine è passata quest'ultima come segnale politico del rifiuto del sistema di valutazione e meritocrazia. Non so sinceramente se questo avrà o meno delle ripercussioni positive, si tratta di capire come proseguire. E' positivo il fatto che, indipendentemente dalle due linee emerse, in una prima assemblea, alla fine abbiamo trovato unità nella decisione. La preside, ovviamente, ha tentato di metterci gli uni contro gli altri asserendo che con questa decisione i nuovi assunti non avrebbero potuto essere valutati (e quindi non avrebbero potuto concorrere per il bonus - ndr), ma abbiamo verificato che la nostra decisione non avrà alcuna ripercussione su di loro. La proposta fatta alla preside è che l'attribuzione del Bonus passi dalle RSU.

### Il 12 Maggio c'è uno sciopero contro la Buona Scuola che cadrà nei giorni delle prove invalsi. Perché è importante scendere in piazza e perché è importante boicottare le prove invalsi?

Sarà il primo sciopero dopo una serie di battaglie portate avanti nelle scuole, appoggiati dai sindacati e non solo, perché questa data si tratta di una prova per raccogliere quello che abbiamo seminato. Scioperare nelle giornate delle prove invalsi è importante perché queste alterano tutto il sistema dell'assegnazione dei finanziamenti alle scuole pubbliche e dobbiamo boicottarle. Mi aspetto che un'ampia adesione: dobbiamo mostrarci decisi e pronti a difendere la scuola pubblica e tutto ciò che ne determina il funzionamento. Lo sciopero è un segnale al governo e uno strumento per legarci

ancora di più tra di noi. Sarà importante la partecipazione degli studenti e altrettanto lo sarà quella dei lavoratori e delle altre realtà sociali.

### La scuola dove insegno in passato era un fulcro per il movimento studentesco. Qual è il motivo del progressivo indebolimento dell'attività degli studenti?

Sì, la scuola dove insegno fino a qualche anno fa era in prima linea nelle lotte studentesche perché vi erano degli elementi molto formati che portavano avanti le battaglie degli studenti e dei professori. Diciamo che gli studenti non hanno saputo rinnovare la coscienza e l'elaborazione politica. Il problema fondamentale di oggi è che non esiste più un centro, un'organizzazione, che formi i giovani come poteva essere stato il movimento dell'Onda, ai tempi della Gelmini. Manca poi una forza politica che formi i giovani e li abitui a fare politica, che li coordini, come poteva essere il PCI. Oggi gli studenti del collettivo del Buonarroti si occupano, principalmente, di ciò che attiene alla loro scuola, non escono dalle mura della scuola. Per esempio, un'iniziativa positiva che volevano realizzare era un'assemblea in cui coinvolgere sia gli studenti che i professori, all'interno di un circolo vicino all'Istituto. Ma volevano propagandare attraverso una circolare da passare nelle classi. La preside si è rifiutata, comprensibilmente anche, perché non era un'attività attinente all'Istituto, stante il fatto che si teneva in un altro spazio. I ragazzi si sono quasi arresi, quando in realtà bastava fare del volantaggio e un po' di attacchinaggio. Piano piano si stanno disabituando a tutte queste forme di partecipazione politica e sociale.

### Alla luce di quanto detto, quali passi pensi debbano fare gli studenti e quali gli insegnanti?

Dobbiamo capire che questa situazione non si può più reggere e che non riguarda più né le condizioni del tale studente nella sua scuola, né lo stipendio di tale insegnante o altro. Perché la situazione è generale, il problema è politico. Gli studenti che si organizzano nei collettivi o promuovono le loro battaglie devono abituarsi a vedere i loro problemi inseriti in un sistema di cose più generale, devono iniziare a parlare e occuparsi di politica. Noi insegnanti che li istruiamo sulle nostre materie dobbiamo abituarli a occuparsi delle questioni che li riguardano, dobbiamo formarli, gli studenti devono osare di più e noi dobbiamo sostenerli in questo.

## 12 MAGGIO, BOICOTTAGGIO DEI TEST INVALSI

Il 12 maggio, lo stesso giorno dello sciopero generale degli insegnanti e dei lavoratori della scuola, le seconde delle scuole superiori affronteranno i test invalsi e la "galassia" dell'azionismo studentesco (dall'Unione degli Studenti al Fronte della Gioventù Comunista alle varie reti di collettivi) promuoverà, come di consueto dal 2011, il boicottaggio. Facciamo qui un ragionamento che unisce l'orientamento che abbiamo tratto dal bilancio della campagna sui giovani che abbiamo condotto da agosto a febbraio con questa mobilitazione congiunta di studenti e insegnanti.

Nei mesi della campagna abbiamo concentrato il nostro intervento sugli studenti delle superiori e delle università, abbiamo combinato il sostegno alle loro mobilitazioni con l'intervento di fronte all'ingresso delle scuole (perché gli studenti avanzati non sono solo quelli che partecipano alle manifestazioni), abbiamo combinato l'appello a diventare comunisti (a conoscere e usare la concezione comunista del mondo) con l'intervento per promuovere organizzazione e coordinamento, per costruire organizzazioni giovanili che si occupano della scuola ed escono dalla scuola (cioè si legano alle organizzazioni operaie delle aziende capitaliste e alle organizzazioni popolari delle aziende pubbliche) nelle scuole e nelle università. Dall'esperienza condotta abbiamo capito meglio una serie di passi concreti necessari per strutturare e sviluppare organizzazioni giovanili e cosa differenzia una organizzazione giovanile da un "normale" collettivo (che potenzialmente può diventare in ogni momento un'organizzazione giovanile e in embrione lo è già); porsi l'obiettivo di conoscere nel dettaglio i problemi dell'Istituto, della scuola e più in generale dell'istruzione pubblica; costruire una presenza capillare nell'Istituto, coinvolgendo studenti sensibili in ogni classe (cioè non limitarsi a coinvolgere quelli che "la pensano come noi"); legarsi ad altri organismi presenti dentro la scuola (professori, personale ATA), in prossimità della scuola (genitori), fuori dalla scuola (lavoratori, operai, organizzi-

ni tematiche). In definitiva una delle caratteristiche principali è la continuità. Gli studenti, in genere, diventano attivi dentro le scuole superiori (anche per una questione anagrafica), in particolare negli ultimi anni del ciclo di studi. Questo significa che una specifica attività a cui dedicarsi è la possibilità di un ricambio, per consentire all'organizzazione giovanile di avere continuità nella sua azione e agli studenti più giovani che subentrano di non dover sempre iniziare da zero, o quasi. In questo senso gli studenti possono avvalersi della presenza degli insegnanti e del personale che, Buona Scuola permettendo, trascorrono più anni di loro nello stesso istituto.

Da qui l'occasione che in questo senso crea la giornata del 12 maggio. Siamo quasi alla fine dell'anno scolastico, scendono in sciopero insegnanti, lavoratori della scuola e studenti, saranno boicottate le prove invalsi. Si può concepire questa giornata (questa fase) come l'ultima dell'anno, dopo la quale non resta che salutarsi e rivedersi a settembre / ottobre. O si può concepire come l'occasione per rinsaldare i contatti, le relazioni, penderne di nuovi con quella parte più avanzata e generosa che si muove nella scuola, per difendere ed estendere il diritto all'istruzione pubblica. Che vuol dire *più generosa*? Quella disposta a vedere nell'imminente pausa estiva l'occasione per preparare il ritorno a scuola da una posizione di maggiore forza, più consapevoli, più organizzati, con le idee più chiare sul da farsi. Gli studenti di quinta e di quarta che cercano studenti più giovani a cui passare il testimone, a cui trasmettono le loro esperienze, a cui "passano" i rapporti che esistono con professori e personale ATA e i rapporti che hanno al di fuori della scuola. Questo è il seguito della giornata di lotta del 12 maggio. Seppure senza manifestazioni di conflitto eclatanti, dirompenti e radicali, l'anno scolastico trascorso è stato caratterizzato da una capillare e articolata mobilitazione studentesca che non deve essere dissolta.



## ALCUNE ESPERIENZE DI COSTRUZIONE DEL PARTITO IN REGIONI DOVE NON SIAMO ANCORA PRESENTI

Da alcuni mesi stiamo conducendo "spedizioni" per far conoscere il Partito dove non abbiamo Sezioni, per incontrare i simpatizzanti, per avviare percorsi di collaborazione e di candidatura per diventare membri. Sono prime esperienze e dobbiamo ancora imparare molte cose nell'"arte dell'organizzazione", nella costruzione di nuove sezioni e di nuove federazioni, ma ogni spedizione si conclude con nuovi, numerosi contatti, con la scoperta di nuovi possibili "appigli" su cui far leva per costruire il Partito.

Come posso contribuire alla costruzione del Partito nella mia zona? Il modo più efficace è certamente quello di presentare la richiesta di candidatura per entrare nel Partito e attivarsi in prima persona per costruire una Sezione, l'Articolazione locale di un partito nazionale che opera per creare le condizioni per il Governo di Blocco Popolare. Non me la sento di entrare nel Partito in questo momento, però voglio dare una mano. Cosa posso fare? Ci sono molti modi: la nostra opera è grande, il contributo di ognuno è prezioso! Facciamo alcuni esempi: abbonarsi a *Resistenza* e diventare diffusore tra i propri conoscenti; organizzare gruppi di lettura collettiva; diffondere nostri volantini nelle manifestazioni e iniziative che si tengono nella propria zona; organizzare iniziative a cui compagni del Partito intervengono (presentazioni di libri, conferenze a tema, presentazione del *Manifesto Programma del (n)PCI*, ecc.); segnalare iniziative interessanti; raccogliere fondi per il Partito; fornire ospitalità per i compagni del Partito che tengono spedizioni in zona; segnalare indirizzi mail interessanti per estendere la nostra mailing list.

**L'esperienza delle spedizioni per la costruzione di nuove sezioni e federazioni.** La spedizione a Torino. "Abbiamo organizzato agli inizi di marzo una prima spedizione in occasione della nostra partecipazione come relatori a un'iniziativa al Caffè Basaglia (un circolo ARCI) sull'esperienza delle fabbriche recuperate venezuelane, con l'obiettivo di avviare un intervento per la costruzione di una sezione.

La spedizione, a cui hanno partecipato compagni del Partito e un collaboratore, è stata un'importante esperienza. Arrivati in città siamo stati accolti da un compagno abbonato a *Resistenza* che ci ha ospitati per tutti i giorni della nostra permanenza, fornendo un prezioso sostegno logistico. (...) Grazie ai contatti che abbiamo con alcuni operai della FCA di Mirafiori siamo riusciti a sapere l'orario dei turni e le porte con maggiore afflusso e quindi ci siamo organizzati per una diffidenza alla porta 20, il reparto della meccanica. Ci siamo scontrati subito con l'idea sbagliata che "la FCA ormai è chiusa, sono tutti in cassa integrazione, inutile andare a fare propaganda". Abbiamo infatti scoperto che sono più di 1.200 gli operai che su tre turni lavorano in quel reparto. Non solo: alle nostre parole d'ordine (come "occupare e uscire dall'azienda!") urlate al megafono ci sono state reazioni positive da parte di numerosi operai e parecchi di loro si sono fermati a chiedere il volantino, a raccontarci la situazione in fabbrica, ci hanno lasciato il loro contatto e si sono presi *Resistenza* (alcuni dando anche delle sottoscrizioni). Qualcuno di loro conosceva già il

Partito e ci ha chiesto di venire più spesso a fare propaganda alla FCA (...). Siamo andati poi a diffondere il volantino dell'iniziativa sulle fabbriche recuperate fuori dal polo universitario Einaudi, la seconda università di Torino. Anche qui la reazione è stata positiva: diversi studenti, anche se non conoscevano il Partito, hanno mostrato interesse "per i comunisti". Abbiamo saputo che era in corso un'assemblea in solidarietà alla Palestina organizzata dal collettivo studentesco: intervenendo siamo riusciti a raccogliere contatti tra studenti, dipendenti precari e docenti dell'università che hanno a loro volta mostrato curiosità per la nostra presenza e per il volantino all'interno della facoltà.

All'iniziativa al Caffè Basaglia, costruita con un compagno NO TAV del direttivo del circolo e interessato alle questioni internazionali, hanno partecipato una ventina di compagni (lavoratori, giovani, NO TAV). C'è stato un bel dibattito sulla situazione internazionale e su cosa fare "qui e ora" e abbiamo raccolto la disponibilità a costruire una prossima sul tema del "potere popolare e governo dei territori", abbiamo preso nuovi contatti e raccolto anche delle sottoscrizioni (...)

Da questa piccola, ma ricca esperienza siamo tornati a casa con due insegnamenti: il primo è che il terreno è favorevole per la costruzione del Partito e ci complessivamente per creare le condizioni per il Governo di Blocco Popolare e dobbiamo osare di più, lanciarci di più verso l'esterno, avere più fiducia nelle masse. Il secondo è che la nostra impresa è grande e permette veramente di valorizzare e far spargire il meglio di

sé a tutte le persone che non vogliono accettare passivamente il marasma prodotto dalla borghesia" - dal resoconto della Responsabile del Settore Organizzazione della Federazione Lombardia-Piemonte.

**La spedizione a Genova.** "Arrivati in città, ci rechiamo al Laboratorio Sociale Burrida, lo spazio in cui, grazie alla disponibilità di alcuni compagni del PCL, pernottiamo durante la spedizione. (...) Alla facoltà di scienze politiche e giurisprudenza, dove già da alcuni mesi ci rechiamo regolarmente per volantinare, tiriamo fuori l'armamentario di sempre: striscioni, manifesti, megafono e bandiere. Si ferma subito uno studente con cui intavolo una discussione sul Partito, sulla necessità di sviluppare il legame con la classe operaia, sulla necessità di costruire il Governo di Blocco Popolare. Il suo interesse è molto e arriviamo a parlare di Ivan Babuskin, l'operaio di Pietroburgo tanto caro a Lenin per la sua dedizione. Ivan aveva contribuito alla stesura del primo volantino dell'*Iskra* indirizzato agli operai dello stabilimento Semjannikov, per cercare di instaurare un legame, il più stretto possibile, tra l'*Iskra* e gli operai. Il compagno acquista *Resistenza* e io rilancio, avanzando la proposta di fare una lettura pubblica del giornale in occasione della prossima spedizione che faremo a giugno.

(...) La sera ci siamo incontrati al Circolo dell'Autorità Portuale con i compagni del PCL per approfondire la conoscenza reciproca, per discutere e confrontarsi su come superare gli errori commessi dalla sinistra del vecchio PCI e costruire la rivoluzione nel nostro paese. Nonostante

la nostra iniziale preoccupazione per il confronto con questi compagni (per via della nostra poca esperienza in merito), la riunione si è svolta in maniera lineare e proficua, costruttiva. Abbiamo anche parlato della possibilità di iniziative comuni contro la repressione, a partire dal processo che si svolgerà nei prossimi mesi proprio a Genova con un nostro compagno imputato per essersi opposto alle ronde fasciste e razziste di Maroni, quando era Ministro dell'Interno.

(...) La mattina del giorno successivo ci siamo preparati al volantaggio al porto del pomeriggio, siamo andati in biblioteca a studiare il volantino per fissare i punti da cui partire per intavolare una conversazione con chiunque fosse stato interessato a farlo. Al porto, in meno di un'ora, abbiamo diffuso oltre 400 volantini e alcune copie di *Resistenza*. In prevalenza ci siamo relazionati con dei camionisti e con i lavoratori portuali che staccavano dal turno di mattina. Tutti loro hanno manifestato la stessa necessità di trovare delle soluzioni agli effetti della crisi, individuando nella mancanza di un vero partito comunista la causa principale della debolezza della classe operaia.

(...) Da questa esperienza si sono aperti nuovi importanti sbocchi che ci mettono nelle condizioni di dare un contributo più grande alla rinascita del movimento comunista, lavorando per portare la Carovana del (n)PCI in Liguria, avanzando nella creazione delle condizioni per il Governo di Blocco Popolare e nella lotta che porterà la classe operaia alla liberazione" - dal resoconto della Responsabile del Settore Organizzazione della Federazione Toscana.

## IL SECONDO CORSO-RITIRO PER LO STUDIO DELLA CONCEZIONE COMUNISTA DEL MONDO AVANTI NELLA COSTRUZIONE DELLA SCUOLA DI PARTITO!

La Carovana del (nuovo)PCI ha individuato uno strumento speciale per la diffusione e l'elaborazione della scienza rivoluzionaria, il corso-ritiro, cioè un corso sul *Manifesto Programma del (nuovo)PCI* con approfondimenti sulle singole materie condotto nell'arco di due settimane in una località relativamente appartata da un gruppo di docenti e studenti, assistiti da un compagno che si occupa della logistica.

A gennaio di quest'anno abbiamo tenuto il primo di questi corsi. Il Segretario Nazionale del P.CAR.C non parla nel numero 2/2016 di *Resistenza*, nell'articolo *La formazione è l'arma decisiva per avanzare nella lotta per la costruzione del Governo di Blocco Popolare!*, a cui si rimanda per maggiori informazioni sulle caratteristiche che questi corsi hanno. Aggiungiamo solo che questi corsi ritiro sono laboratorio di ricerca scientifica, dove ogni fenomeno si può studiare senza interferenze esterne, e per fenomeno qui intendiamo i comportamenti, i sentimenti, le idee di ciascuno, che noi indaghiamo per separare tutto quanto ci porta a realizzare i nostri interessi materiali e spirituali da tutto quanto di confusione, falsificazione, diversione, sfiducia e mortificazione e quant'altro il regime della borghesia imperialista instilla nella coscienza delle masse popolari quotidianamente e in modo sempre più ossessivo e compulsivo, tramite tutti i suoi mezzi di informazione e con tutto il suo apparato per la comuni-

cazione virtuale. Siamo intenti, come dice Brecht in una sua poesia, a "scegliere la strada più diritta possibile, vincere / gli ostacoli del giorno, evitare i pensieri / che hanno avuto esiti cattivi, e scoprire / quelli propizi".

Questo secondo corso oltre a darci conferma di quanto nel primo abbiamo scoperto ci ha fatto fare scoperte nuove.

Nel primo abbiamo scoperto che l'insegnamento della scienza rivoluzionaria è parte integrante della scienza stessa, che è rivoluzionaria solo se è comprensibile e via via compresa dalle masse popolari, e abbiamo avuto conferma che questa scienza è nuova, differente da qualsiasi cosa si insegna in campo economico, politico, filosofico e sociale nelle scuole borghesi. In questo secondo corso abbiamo compreso che chi insegna la scienza rivoluzionaria è e deve essere assolutamente differente rispetto a chi insegna in una scuola borghese.

In questo corso, infatti, abbiamo non solo insegnato la concezione comunista del mondo agli studenti, ma anche a compagni che sono candidati a insegnarla. Questo è stato un salto di qualità del nostro lavoro di formazione. E' stata la differenza più importante di un corso che è stato diverso dal primo perché in quello abbiamo riunito soggetti tra loro simili per vari fattori, mentre in questo abbiamo riunito tra loro soggetti tra loro diversi.

C'è stata la differenza tra studenti e docenti in formazione, cioè compagni

che studiano per diventare insegnanti e quella rispetto all'appartenenza al Partito. C'erano compagni e compagne che sono nel Partito da molto tempo, altri che ci sono da poco, altri che ci sono tornati dopo un'assenza decennale, altri che non sono nel Partito.

C'è stata la differenza d'età. C'erano compagni e compagne molto giovani e altri adulti, ciascuno con le sue problematiche, quelle dei figli rispetto ai genitori, quelli dei genitori rispetto ai figli e dei mariti rispetto alle mogli. C'è stata la differenza (che già avevamo affrontato nel primo corso) tra studenti con livello scolastico basso e altri laureati.

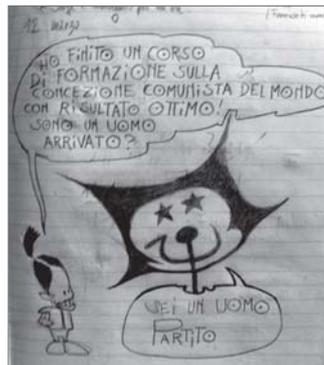
C'è stata la differenza di provenienza geografica, con studenti che venivano dal Sud, dal Centro e dal Nord del paese.

C'è stata la differenza rispetto a una compagna che viene da uno dei primi paesi socialisti, la Polonia. La compagna ha dato molti esempi di cosa significa vivere in un paese socialista, delle tante conquiste e del diverso modo di vivere e pensare che il primo movimento comunista ha sperimentato. Di tutto questo la compagna ha raccontato molto, mostrando a noi che siamo all'opera per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, quali passi avanti il socialismo compie e fissa, mantenendoli anche nel periodo

in cui i revisionisti si sforzano di fare ritornare il paese al passato, come succedeva in Polonia negli anni in cui la compagna vi trascorreva la sua infanzia e la sua adolescenza, quelli in cui Woytilla usava il paese come base per la sua crociata contro il movimento comunista. Le differenze di cui parliamo sopra, tra chi apprende e chi insegna, tra donne e uomini, tra chi ha studiato poco e chi tanto, tra chi è giovane e chi è adulto, tra chi non sta nel Partito e chi ne è membro, tra chi è immigrato e chi è autoctono, tra chi vive in aree e regioni arretrate e chi vive in aree e regioni avanzate, sono alcune delle grandi differenze che ci sono nella società e su cui la borghesia imperialista fa leva per

dividere le masse popolari e metterle l'una contro l'altra. Con la scienza rivoluzionaria, con la concezione comunista del mondo, i comunisti possono individuare queste differenze e ricomporre, unendo le masse popolari e indirizzando la loro mobilitazione in senso rivoluzionario, cosa che, qui e ora, significa creare le condizioni per il Governo di Blocco Popolare. E' un'impresa veramente grande e difficile, ma possibile. Il movimento comunista italiano ha fatto scoperte scientifiche importanti e la sperimentazione ce ne conferma la validità. Disponiamo di una scienza unitaria e organica, che ci consente di guardare avanti con serenità e lungimiranza, ci dà la capacità di

vedere l'obiettivo, quello per cui hanno dato la vita in tanti nel nostro paese e nel mondo e quello su cui hanno puntato gli occhi i grandi scienziati della classe operaia, nel corso degli ultimi centocinquanta anni. Siamo già all'opera per creare le condizioni necessarie per un Governo di Blocco Popolare, che è il modo in cui oggi si costruisce la rivoluzione, per fare quello che il movimento comunista ancora non ha fatto, e cioè la rivoluzione in un paese imperialista. Il futuro è veramente luminoso, come vediamo in tanti momenti della nostra lotta e come abbiamo fissato con molta precisione in questo secondo corso ritiro di formazione alla concezione comunista del mondo, un altro passo avanti nella costruzione della nuova Scuola di Partito.



**Torino:** carcorino@libero.it  
**Sesto San Giovanni (MI):** 342.97.34.963  
 pcarcesto@yahoo.it  
**Bergamo:** 340.93.27.792  
 p.carc.bergamo@gmail.com  
 o/c ARCI Sputnik in via Gorizia  
**Brescia:** carcbrescia@gmail.com  
**Reggio Emilia:** carc.reggioem@gmail.com  
**Firenze:** 339.28.34.775  
 carc.firenze@gmail.com  
**Massa:** 320.29.77.465  
 carcezioneemassa@gmail.com  
 o/ Comitato di Salute Pubblica

Via san Giuseppe Vecchio 98  
**Pisa:** 328.92.56.419  
 carcpisa@live.com  
**Viareggio:** 380.51.19.205  
 pcarviareggio@libero.it  
 c/o Ass. Petti - via Mattiotti 87  
**Pistoia / Prato:** 339.19.18.491  
 pcarc\_pistoia@libero.it  
**Cecina (LI):** 349.63.31.272  
 cecina@carc.it  
**Siena / Val d'Elsa:** 347.92.98.321  
 carcsienavaldelsa@gmail.com  
**Abbadia San Salvatore (SI):** carcabbadia@inwind.it

**Roma:** 346.28.95.385  
 romaparc@rocketmail.com  
 c/o Spazio Sociale 136  
 via Calpurnio Flamma 136  
**Cassino:** 334.29.36.544  
 cassinocar@gmail.com  
**Napoli - Centro:** 345.32.92.920  
 348.09.96.307  
 carcnapoli@gmail.com  
 c/o Ex Scuola Schipa occupata  
 via Battistello Caracciolo 15  
**Napoli - Ovest:** 349.90.42.649  
 carcnapoliwest@gmail.com  
 c/o Villa Medusa occupata  
 Via di Pozzuoli 110

**Napoli - Est:** 339.72.88.505  
 carcnaplest@gmail.com  
 c/o Nuova Casa del Popolo  
 via Luigi Franciosa 199  
**Quarto - zona flegrea (NA):** 338.17.31.365  
 pcarquarto@gmail.com  
**Quarano (NA):** 324.55.26.249  
 carquarano@gmail.com

**Altri contatti:**  
**Vicenza:** 329.21.72.559  
 rossodisera99@hotmail.com  
**Empoli:** 320.84.91.257  
 emanuelelepore.90@gmail.com  
**Perugia:** 327.22.52.407  
 maomcwin@yahoo.it  
**Cossignano (AP):**  
 Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30  
**Vasto (CH):** 339.71.84.292  
 dellapace@alice.it  
**Lecce:** 347.65.81.098

**Federazione Lombardia-Piemonte:** 328.20.46.158  
 carcpl@yahoo.it  
**Federazione Toscana:** 333.10.65.972  
 federazione toscana@gmail.com  
**Federazione Lazio:** 333.84.48.606  
 fedlazio@rocketmail.com  
**Federazione Campania:** 349.66.31.080  
 carccampania@gmail.com

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI  
**RESISTENZA**

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,  
 sottoscrittore 50 euro  
 Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a  
 M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni marzo 2016:  
 Milano 20; Siena 8; Roma 27; Cagliari 30; Napoli 84

Totale: 169

